



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 11 - 25 marzo 2021

Conclusioni di Giovanni Scuderi alla 5ª Sessione plenaria del 3° CC del PMLI tenutasi il 25 marzo 1990



**APPOGGIARE SEMPRE LA VERITÀ,
IL GIUSTO, IL PROGRESSIVO,
IL MARXISMO-LENINISMO-
PENSIERO DI MAO, LA LINEA
PROLETARIA RIVOLUZIONARIA
DEL PMLI**

PAGG. 2-3-4

**Estratti della domanda di ammissione di Eugen Galasso
di Firenze, il primo intellettuale che entra nel PMLI**

PAG. 5

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

**IL PMLI CI INDICA LA STRADA DA PERCORRERE
CON LA COSTRUZIONE DI UN LARGO FRONTE
UNITO ANTI-DRAGHIANO BASANDOSI
SULL'INSEGNAMENTO DEI NOSTRI MAESTRI**

di Andrea Bartoli, operaio del Mugello (Firenze)

PAG. 14

Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci

IN UN IMPORTANTISSIMO ARTICOLO SU "IL FATTO"

**Montanari denuncia il
pericolo della dittatura
fascista del governo Draghi**

Titolo originale: Draghi: ritratto profetico di un governo pericoloso

PAG. 8

MESSAGGIO DI FRANCESCO MONTI A GIOVANNI SCUDERI

**"Solo militando nel PMLI
si diventa marxisti-
leninisti autentici"**

PAG. 13

Intervento a nome del PMLI di Francesco Monti alla Riunione del
Coordinamento reggino delle sinistre di opposizione

**"LOTTIAMO UNITI CONTRO FALCOMATÀ
E CONTRO DRAGHI PER DIFENDERE
NELL'IMMEDIATO GLI INTERESSI DELLE MASSE
REGGINE E DEL POPOLO ITALIANO"**

PAG. 15

Alla manifestazione di Piacenza e a quelle regionali di Milano e Torino

**IL PMLI AL FIANCO DEI LAVORATORI E DEI
SINDACALISTI REPRESSI DAL GOVERNO DRAGHI**

Urgo interviene a Milano a nome del PMLI e spinge a lottare per il socialismo

PAGG. 6-7

EFFETTI DEL GOVERNO DRAGHI

**Picchiati operai immigrati
a Prato. Arresti di
sindacalisti. Perquisiti,
indagati e multati facchini
a Piacenza. Repressione
delle manifestazioni più
combattive**

PAG. 7

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Molte grazie all'Autore S. V. Khrystenko - Mosca



**DALLA RUSSIA
UNA FORTE
ESALTAZIONE
DI STALIN**

"Il socialismo è possibile solo in una feroce
lotta di classe"

PAG. 14

**Diffuso a Firenze
il documento del
Comitato centrale
del PMLI contro
il governo del
banchiere massone
Draghi**

PAG. 12

Conclusioni di Giovanni Scuderi alla 5ª Sessione plenaria del 3° CC del PMLI tenutasi il 25 marzo 1990

APPOGGIARE SEMPRE LA VERITÀ, IL GIUSTO, IL PROGRESSIVO, IL MARXISMO-LENINISMO- PENSIERO DI MAO, LA LINEA PROLETARIA RIVOLUZIONARIA DEL PMLI

“Solo nella misura in cui ciascun marxista-leninista, a qualsiasi livello viene posto, riesce a unire la propria forza alla forza del Partito e della linea del Partito e del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, fa un lavoro proletario rivoluzionario, fa un lavoro marxista-leninista, dà un contributo marxista-leninista”

“CONTINUARE AD AVER FIDUCIA VERSO L'AVVENIRE, IL PROLETARIATO, IL SOCIALISMO, IL MARXISMO-LENINISMO-PENSIERO DI MAO E IL PMLI”

Ripubblichiamo l'importante discorso del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, pubblicato per la prima volta su "Il Bolscevico" n. 14 del 1990.

Si tratta delle conclusioni da egli pronunciate "a braccio" il 25 marzo 1990 alla 5ª Sessione plenaria del 3° CC del PMLI.

Il discorso, dopo essere stato sbozzato, è stato rivisto dall'Autore che gli ha apportato delle piccole modifiche per rendere più chiari alcuni concetti. I titolini sono redazionali, così come il titolo originale "Fare bene la raccolta".

Alle compagne e ai compagni attenti, non sfuggiranno la ricchezza delle concrete indicazioni di lavoro contenute nel discorso, come usa da sempre fare il nostro "impareggiabile capitano", come l'ha definito il compagno Mino Pasca nell'esprimere la sua entusiastica approvazione del documento del CC del PMLI sul governo del banchiere massone Draghi. E immaginiamo che non sfuggiranno i richiami a sostenere sempre la linea del PMLI contro le idee errate, a fare un buon gioco di squadra combattendo l'individualismo e a non perdere la fiducia nella causa del Partito e del socialismo, qualsiasi cosa accada a livello politico e personale.

Vecchi e nuovi militanti e simpatizzanti hanno tanta materia per riflettere sulla strategia, la tattica e lo stile di lavoro del nostro amato Partito e per fare un bilancio critico e autocritico del lavoro che compiono alla luce delle indicazioni del Segretario generale, le quali ci forniscono gli elementi se facciamo un lavoro corretto ed eventualmente rettificarlo. Dobbiamo essere veramente consapevoli che più forti siamo e agiamo come marxisti-leninisti, più forte e influente diventa il PMLI nella lotta di classe contro il capitalismo e il suo governo Draghi, per il socialismo e il potere politico del proletariato.

Quattro ringraziamenti

Care compagne e cari compagni, se me lo consentite vorrei iniziare con quattro ringraziamenti. Il primo lo vorrei rivolgere a tutto il Partito, in



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, risponde agli applausi dei presenti alla 5ª Sessione del 3° Comitato centrale del Partito tenutasi a Firenze il 24 e 25 marzo 1990

particolare ai membri dell'Ufficio politico e la Responsabile giovanile. Tutto il Partito, al vertice e alla base, in questi ultimi due anni, mesi e settimane è stato sottoposto a uno sforzo sovrumano. Nel corso di questo sforzo si sono verificati degli episodi, degli esempi, delle gesta da Lunga Marcia. E ciò perché tutto il Partito evidentemente capisce che questo è il suo momento, il momento dell'inizio della raccolta.

Il secondo ringraziamento lo vorrei rivolgere a voi tutti, membri e non membri del Comitato centrale, per i contributi che avete dato a questa importante Sessione. Contributi, che in certi casi sono stati eccellenti e rimarchevoli, espressi non solo dai membri dell'Ufficio politico e della Presidenza, non solo dai membri del Comitato centrale, ma anche dai compagni invitati, molti dei quali militanti di base del Partito. È vero che ci sono stati all'inizio l'ispirazione e l'impostazione del Rapporto del Segretario generale, ma è altrettanto vero che all'interno di quel Rapporto vi è stato un grande lavoro fatto da voi tutti che, in base alle rispettive competenze o settore di lavoro, avete affrontato e approfondito dei punti molto importanti. Questi vostri contributi hanno perciò contribuito al grande successo di questa importante sessione.

Ritorna il famoso discorso del capitano e dell'equipaggio: non è sufficiente avere in ogni riunione di Partito un buon Rapporto, che tuttavia costituisce la base e il fondamento del successo della riunione stessa. Accanto al Rapporto politico occorrono il coinvolgimento, la partecipazione, le idee, le proposte, l'esperienza dei singoli compagni i quali, rappresentando settori di masse giovanili, operaie, femminili, di contadini, di impiegati, di intellettuali, possono enormemente arricchire il bagaglio della conoscenza dell'umore e dei problemi che esistono nei vari ambienti in cui è presente il Partito. Solo così può crescere la cultura proletaria rivoluzionaria del Partito, può crescere l'unità e la collaborazione reciproca tra tutti i membri del Partito; senza di che non è possibile fare un lavoro politico di carattere marxista-leninista, conforme alla linea, ai metodi e allo stile del Partito marxista-leninista.

Il terzo ringraziamento lo vorrei ri-

volgere al nostro proletariato, ai nostri giovani, alle nostre masse popolari che in questo periodo, in questa congiuntura internazionale e nazionale, ci hanno protetto e incoraggiati a tener ferme le posizioni di classe marxiste-leniniste. Senza di ciò anche noi saremmo crollati com'è crollato il muro di Berlino.

Il nostro proletariato, il nostro popolo, la nostra gioventù, in questa situazione internazionale inedita e così complessa, hanno dimostrato di avere una tempra, un carattere, una forza d'animo una determinazione che sembravano, per gli osservatori non molto attenti, non avere; comun-

giare sempre il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, appoggiare sempre la linea proletaria rivoluzionaria del PMLI.

La ricetta per far bene

Io in fondo, se ci pensate bene, che cosa ho fatto di diverso rispetto a quello che fate voi e che fanno tutti i militanti del Partito ogni giorno? Ho semplicemente svolto un compito che mi era stato dato dall'Ufficio

alle questioni logistiche, non assolvendo bene i loro compiti, è tutta la squadra che ne soffre e fallisce.

Il Segretario generale, che è il capitano della squadra, in questa circostanza cosa ci ha messo di suo? Non ha fatto altro che unire la sua modesta forza alla grande forza della linea del Partito e del marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Solo nella misura in cui ciascun marxista-leninista, a qualsiasi livello viene posto, riesce a unire la propria forza alla forza del Partito e della linea del Partito e del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, fa un lavoro proletario rivoluzionario, fa un lavoro marxista-

5ª Sessione plenaria del 3° CC del PMLI sarà ricordata negli annali della storia del Partito come la Sessione della grande difesa del socialismo e del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, i quali sono stati fatti risplendere in tutto il loro splendore. Questa è anche la Sessione del grande attacco alla repubblica presidenziale e al partito trasversale piduista e neofascista. Questa è la Sessione della grande proposta strategica ed elettorale marxista-leninista. Questa è la Sessione della grande risposta di classe a Gorbaciov e a tutti i traditori e rinnegati revisionisti dell'Est, dell'estremo Oriente, nonché ai ne-

dizioni sul piano politico e sul piano organizzativo per la lotta delle masse contro lo Stato e le istituzioni rappresentative borghesi. A tutto l'elettorato noi offriamo nel concreto uno strumento politico e organizzativo, i Comitati popolari, per combattere giorno dopo giorno affinché le città siano governate dal popolo e al servizio del popolo. Questa linea elettorale, politica, che si sintetizza nel concetto marxista-leninista dell'autogoverno del popolo, noi la dobbiamo utilizzare di più. Non dobbiamo tirarla fuori solo ogni cinque anni, ma dobbiamo farla vivere concretamente nelle nostre opere, nel lavoro di massa, affinché volta a volta si aprano le menti, si faccia chiarezza e si diano occasioni e possibilità di applicazione.

Questa nostra proposta elettorale politica e organizzativa dei Comitati popolari non sarebbe valida, non potrebbe essere valida, se non la facciamo vivere in rapporto al programma amministrativo del Partito. Non si possono lasciare soli i Comitati popolari senza che si affianchi ad essi il programma amministrativo del Partito. Non basta avere a disposizione, come l'abbiamo, il programma amministrativo nazionale, ma occorre avere, come ha fatto la Cellula di Varallo, dei programmi amministrativi locali perché ogni città ha i suoi problemi, ha i suoi bisogni, ha le sue caratteristiche, ha le sue esigenze, e noi, come abbiamo detto più volte, ben difficilmente riusciremo a passare, a conquistare e allargare i consensi, se non ci produciamo nello sforzo di calarci concretamente nelle realtà locali.

Noi sappiamo, come Ufficio politico, come Comitato centrale e come Partito, che è estremamente difficile calarci nelle realtà locali da cui trarre quegli elementi, quei punti e quelle ispirazioni su cui elaborare dei programmi amministrativi. È difficile di per sé ma è difficile soprattutto perché le nostre forze non ci consentono materialmente, come in questa circostanza, di affrontare questo problema. Perché ci manca proprio il fiato, ci mancano i compagni che possono affrontare questo tipo di lavoro. Però detto questo va aggiunto che se non si riesce a fare tutto, qualcosa occorre pur essere capaci di fare. In ogni caso rimane il problema, rimane il principio, comunque deve essere chiaro che i programmi amministrativi locali sono una necessità per la vita e lo sviluppo del Partito.



Giovanni Scuderi, con accanto Mino Pasca, a conclusione della vittoriosa 5ª Sessione del CC

que non si erano mai manifestate in queste proporzioni, con queste caratteristiche poiché mai siamo stati di fronte a una congiuntura internazionale di questo tipo. Per cui è stata una sorpresa, una gioia, una grande novità politica che ci ha fatto gioire, perché ci ha dimostrato come il nostro proletariato sia attualmente alla testa a livello internazionale e perché anche in questa circostanza si è potuto verificare che l'Italia è l'anello più debole della catena dell'imperialismo europeo e mondiale, anzitutto perché c'è questo proletariato, c'è questo popolo che hanno saputo esprimere, proteggere ed incoraggiare questo Partito, il Partito marxista-leninista italiano.

L'ultimo dei ringraziamenti lo vorrei rivolgere a voi tutti per i commoventi elogi, gli incoraggiamenti e gli apprezzamenti personali che avete fatto al "capitano", cioè al Segretario generale, che addirittura avete promosso chiamandolo col cognome, quasi per voler significare che il nostro Segretario generale si merita l'affetto, l'appoggio, la stima e il posto che gli ha dato il Congresso del Partito. Ma soprattutto vi ringrazio per il livello, per la forza con cui avete sostenuto il Rapporto che è stato presentato, poiché questa è in ultima analisi la cosa più importante: appoggiare sempre la verità, appoggiare sempre il giusto, appoggiare sempre il progressivo, appog-

giare sempre il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, appoggiare sempre la linea proletaria rivoluzionaria del PMLI. Ho compiuto nient'altro che il mio dovere, che mi è imposto dal Partito e dall'incarico che il Partito mi ha dato. Se quando si assolve un compito il risultato non è soddisfacente e di livello inferiore alle proprie possibilità è tutto il Partito che ne viene a soffrire, è un colpo che si infligge al Partito. Fare male un rapporto, fatte le debite proporzioni, vuol dire causare un danno al Partito, simile a quello che accade quando un compagno affigge in un posto sbagliato un manifesto oppure non sa fare lo strillonaggio, il volantinaggio, l'articolo per il giornale, più in generale insomma, quando non sa ricoprire degnamente il suo ruolo, il suo posto nella squadra.

Il nostro Partito è come una squadra di calcio che presenta però volta a volta questa caratteristica, "undici giocatori in campo" non sempre uguali, una squadra che non solo ha delle riserve ma c'è tutta una struttura, un retroterra, c'è tutto un contorno, c'è tutta una assistenza che fanno vivere e operare la squadra che volta a volta scende in campo. E se fallisce il portiere fallisce tutta la squadra, se fallisce il terzino fallisce tutta la squadra, se fallisce il n. 10 fallisce tutta la squadra. Ma anche se falliscono quelli che stanno in panchina, non riscaldandosi bene i muscoli, o l'allenatore e il massaggiatore, o quelli che preparano le trasferte, le magliette, o sono addetti

leninista, dà un contributo marxista-leninista. Al di fuori di questo, con un altro atteggiamento da questo si può essere un Craxi, si può essere un Forlani, si può essere un Andreotti, si può essere un Gelli, si possono avere a livello personale qualità enormi, ma agli effetti di classe proletaria rivoluzionaria agli effetti marxista-leninista non dicono un bel niente. Questo è un concetto importante.

C'è un altro concetto importante che è stato applicato in questa circostanza, e spesso viene ribadito. Cioè quello di seguire tre fasi prima dell'azione. Cioè prima studiare, ricercare per bene tutti gli elementi dell'analisi, poi elaborare la linea, quindi stendere l'intervento, sintetizzarlo ovviamente. È importante impadronirsi individualmente e collettivamente della chiave delle tre fasi per operare bene nella pratica, il che significa applicare il materialismo storico e il materialismo dialettico quando ci troviamo ad analizzare una certa situazione e a risolvere un qualsiasi problema. In ultima analisi, il Segretario generale nel concreto, non in astratto, su un compito specifico non ha fatto altro che servire il Partito, la causa del socialismo e del proletariato, applicando la linea, le indicazioni e i metodi di lavoro del Partito.

Detto questo domandiamoci: che giudizio dobbiamo dare di questa Sessione? Come definirla? Quali attributi assegnarle? Io penso che la

olibrari italiani. Questa è la Sessione della grande riproposta del PMLI quale Partito del socialismo. Questa è la Sessione del grande riarmo ideologico e politico del Partito. Quindi, in sintesi, questa è la Sessione della grande vittoria del proletariato sulla borghesia, del socialismo sul capitalismo, del marxismo-leninismo-pensiero di Mao sul revisionismo moder-

La proposta elettorale del PMLI

La proposta elettorale dalla Sessione fa una chiarezza solare in campo politico e in campo elettorale, pone con evidenza quali sono le differenze e i caratteri della linea elettorale borghese e la linea elettorale proletaria. Mette perciò tutto il nostro popolo, tutto l'elettorato in condizione di capire queste differenze, e di poter fare, purtroppo solo in alcune città data la limitatezza della nostra presenza geografica su scala nazionale, delle chiare scelte, di qua o di là, o per il capitalismo o per il socialismo. La proposta elettorale, è una proposta politica strategica, una proposta capace di creare migliori con-

Entrare dentro le contraddizioni

Se non ci si cala nelle realtà, la nostra linea generale non può bastare, e nemmeno quella elettorale nazionale. Occorre essere concreti, occorre saper rispondere esattamente ai problemi che vivono le popolazioni di ogni città. Si tratta di un campo nuovo, un campo che bisogna arare, che bisogna osare affrontare, sia pure con i mezzi e le possibilità materiali che abbiamo attualmente a disposizione.

Il compagno Ferruccio Panico (successivamente deceduto, ndr) ce lo ha insegnato: non si avanza nelle fabbriche se non siamo in grado di elaborare una proposta concreta che si misura con le altre proposte. Il compagno Erne ce l'ha insegnato: non è possibile spostare le "Pantere" a sinistra, sulle nostre posizioni, se non si ha nulla di concreto, di specifico da proporre a loro, e così è per la popolazione di ogni quartiere e di ogni città. La compagna Patrizia ce l'ha insegnato: non è possibile avanzare nel sindacato se non abbiamo delle proposte concrete da proporre. Il compagno X ce l'ha superinsegna-

to.

La pratica, l'esperienza del Partito, la linea di massa del Partito ce l'hanno insegnato: bisogna entrare dentro le contraddizioni, non solo quelle di carattere ideologico e teorico, non solo quelle di carattere politico, strategico e tattico, perché le nostre posizioni in merito sono utili, sono necessarie, sono fondamentali per conquistare l'avanguardia della classe operaia e i combattenti per il socialismo, ma per conquistare le grandi masse popolari occorre saper rispondere nel concreto ai loro problemi immediati, e così emergere effettivamente come i loro rappresentanti. Ecco la funzione e il compito del programma amministrativo. Questo problema rimane ancora aperto e noi lo dobbiamo risolvere, probabilmente lo risolveremo gradualmente, via via che il Partito si rafforza e si allarga nelle città dove è presente.

In questa tornata elettorale ci troviamo di fronte a tanti inganni, a tanti tentativi per recuperare la fiducia delle masse. Il Rapporto ha dato il suo contributo, ma anche voi avete dato dei contributi importanti, là dove si è citato da più parti l'esempio e la funzione della giunta Orlando alla quale si legano per esempio il movimento della "Città per l'uomo" e i cosiddetti "Patti federativi" tra il PCI di certe città con settori di masse cattoliche e democristiane. Quello che si predica da parte di Orlando, Sorge, Pintacuda, è che i palazzi, come quello di Palermo, possono essere aperti anche materialmente alle masse popolari quando le giunte sono in mano a figure come Orlando appunto, e questo rappresenta un grave inganno, una nuova e pericolosa manovra di carattere elettorale e politica fuorviante. Si cerca infatti sul terreno democratico borghese di offrire delle alternative alla triplice crisi che investe il nostro Paese. E perciò si promuovono "Patti federativi" incentrati sull'uomo e sull'inganno di "aprire i

palazzi alla popolazione". Ma "aprire i palazzi alla popolazione" non ha alcun senso politico rivoluzionario, se non significa l'esercizio del potere effettivo, concreto, da parte del proletariato e dell'intera popolazione.

Noi abbiamo dato in questa Sessione un colpo durissimo a Gorbaciov, divenuto il nuovo zar del Cremlino sotto le vesti del presidente della repubblica. La situazione cambia velocissimamente. Costui si presentava in una prima fase come un grande liberale, un grande democratico, come un grande pacifista e non-violento, ma nel volgere di poche settimane, di pochi giorni, ha assunto la faccia del carro armato, e noi siamo in grande trepidazione per quello che può succedere al popolo lituano al quale va fin da adesso la nostra stima e la nostra solidarietà. Nella pratica vediamo come i revisionisti sovietici divenuti neoliberali, dopo aver perduto le sembianze fasciste, modificano ancora una volta il loro atteggiamento, secondo le necessità di Stato della borghesia che rappresentano, rivestendo rapidamente i panni fascisti, i panni repressivi imperialistici.

Iniziata la raccolta

La liquidazione del PCI, come è stato sottolineato, ha aperto la fase della raccolta marxista-leninista. Dopo una lunga semina durata per pochi di noi 23 anni, per la maggioranza di noi 3 anni, ma che si è fatta sempre più stringente col ventennale dello storico Sessantotto, e ancor più dopo il discorso della Bolognina di Occhetto nel novembre del 1989, in un quadro che fin dal 25 novembre 1987 vede cambiato il rapporto tra il PMLI e il proletariato e le masse popolari, attraverso tanti chiari segnali

si è visto concretamente che siamo entrati nella fase della raccolta. Abbiamo fatto una buona semina, siamo stati, io credo, dei buoni e instancabili seminatori di serie A, stupendi, ma ora si è aperto un altro problema, quello di essere dei bravi raccoglitori di nuovi militanti, di nuovi simpatizzanti, di nuovi amici.

Ma cosa dobbiamo fare per diventare degli ottimi raccoglitori? anzitutto migliorare la qualità dei militanti e delle organizzazioni del Partito. Questo significa che dobbiamo studiare di più, questo significa che dobbiamo applicare di più e meglio e più concretamente la linea del Partito, questo significa che dobbiamo articolare, motivare, argomentare, giustificare, dare un fondamento scientifico a tutte le nostre posizioni, e ad ogni livello. Dal Comitato centrale e dall'Ufficio politico, dalle istanze e dai vari settori, dall'intervento fondamentale e decisivo de "Il Bolscevico", ottimamente diretto dal compagno Mino e che ha uno staff dirigente all'altezza della situazione, e un gruppo redazionale che ha già fatto dei grandi sforzi, ma che evidentemente deve fare un salto di qualità per arrivare a questa altezza e per dare un contributo ancor più grande. In particolare a livello della Redazione si deve essere capaci di spiegare, di sostenere, di argomentare e motivare la linea politica del Partito e di darle una base culturale.

La fase della raccolta sarà bella ed entusiasmante. Siamo però all'inizio di questa fase, un inizio lungo tanto quanto durerà l'atto definitivo della liquidazione politica e organizzativa del PCI.

Due pericoli

Comunque non sarà tutta rosa e

fiori perché avremo di fronte almeno due pericoli: uno è costituito dal rischio che alla fine di quest'anno, cioè dopo il dissolvimento del PCI, si crei un "nuovo partito comunista", che logicamente verrà nel nostro spazio e cercherà di cancellarci come Partito. Sarà perciò una lotta dura, difficile, complessa che richiederà un'alta qualità dei militanti, anche di base oltre che dei dirigenti, nonché delle organizzazioni, perché non si potrà mai fare una raccolta in termini soprattutto di proselitismo, in termini di militanti, se tutti i membri del Partito, anche i compagni di base, non saranno in grado di dare le risposte di ordine ideologico, politico, strategico, tattico, programmatico di cui hanno bisogno i combattenti per il socialismo, di cui hanno bisogno tutti coloro che da sinistra usciranno dal PCI e che magari rischieranno ancora una volta di essere inglobati, ingabbiati e fagocitati dal "nuovo partito comunista". Bisogna perciò che tutto il Comitato centrale si collochi all'altezza dell'Ufficio politico, che tutto quanto il Partito si elevi all'altezza del Comitato centrale, perché tutti abbiamo il dovere impellente di essere in grado di spiegare, di illustrare la linea politica del Partito e di smascherare le posizioni errate e le trame controrivoluzionarie.

Accanto a questo pericolo ve ne è un altro, ed è costituito da un possibile attacco violento e infame contro il PMLI. Dal momento in cui si è aperta la fase della raccolta marxista-leninista, si è aperto per il partito trasversale piduista e neofascista il problema dell'atteggiamento da tenere verso il PMLI. Cosa farà questo partito per liquidarci? Farà dei tentativi solo ed esclusivamente sul piano sindacale, e il compagno X ne sa qualcosa, e sul piano poliziesco e giudiziario, oppure si macchierà di atti criminali e criminosi? Le nostre sedi continueranno a rimanere in piedi? I nostri dirigenti e i nostri militanti potranno

tranquillamente e liberamente circolare nelle città? Che cosa accadrà? Non lo sappiamo e non lo possiamo sapere concretamente, però bisogna essere preparati ad affrontare questo problema e questo pericolo. Bisogna già fin da adesso alzare la vigilanza rivoluzionaria, bisogna essere consapevoli di questo pericolo, bisogna allertare tutto il Partito, bisogna prendere le misure che si possono prendere.

Questi sono i due pericoli maggiori, tuttavia la battaglia di maggio è un'ottima occasione per farci conoscere, per ottenere nuovi consensi politici, nuovi militanti, nuovi simpatizzanti, nuovi amici. Che arriveranno, come ho detto e ripeto, nella misura in cui noi sapremo, come Partito complessivamente e come singoli militanti ed istanze, conquistarli.

Vorrei terminare scusandomi veramente perché sono stato molto lungo, se fossi riuscito a scrivere questo discorso vi avrei evitato tutta questa fatica.

Vorrei infine rivolgermi due inviti. Continuate ad aver fiducia verso l'avvenire, verso il proletariato, verso il socialismo, verso il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, verso il PMLI. Senza mai escludere uno di questi elementi da tutti gli altri poiché essi hanno un valore decisivo solo nella misura in cui riescono a rimanere in rapporto tra di loro. L'altro invito è che pensiate sempre al Partito, al proletariato e alla causa del socialismo, sotto qualsiasi congiuntura, in qualsiasi situazione anche di carattere personale e familiare vi troviate. Solo se continuiamo ad essere abbarbicati al Partito, al proletariato e alla causa, noi usciremo vincitori in tutte le battaglie sia elettorali, sia politiche e sia personali. Auguri di buon lavoro.

Io spero e mi auguro di poter continuare a servire il Partito.

IL CORAGGIO MARXISTA-LENINISTA



Noi dobbiamo condurre fino in fondo la lotta di classe senza badare sacrifici e senza avere paura di rimetterci la tranquillità della vita familiare, il posto di lavoro e anche la vita. I comunisti sono fatti per la lotta; senza la lotta, vengono meno alla loro natura, al loro carattere e ai loro compiti; ed è nella lotta di classe che acquistano quei meriti, quelle qualità e quegli onori che si è acquistato il presidente Mao.

Giovanni Scuderi

(Dal discorso di Commemorazione di Mao tenuto in occasione del trigesimo della scomparsa a Firenze il 9 ottobre 1976, in "Il Bolscevico" n.18 del 15 ottobre 1976)

Estratti della domanda di ammissione del pensionato ex docente Eugen Galasso di Firenze

"IL PMLI È L'UNICO PARTITO IN LINEA CON LA LEZIONE DEI MAESTRI, COESO E COERENTE, TUTTO ATTORNO AL COMITATO CENTRALE E AL MAESTRO GIOVANNI SCUDERI, IN CUI VIVE UN CALORE UMANO ASSOLUTO"

"Nel PMLI ho trovato veramente 'casa e famiglia', a livello ideologico come a livello umano"

Il primo intellettuale che entra nel PMLI

Il PMLI, come "Il Bolscevico", ha accolto a braccia aperte il primo intellettuale che entra nel PMLI. La Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze, di cui ora fa parte, approvando la sua domanda di ammissione tra l'altro ha scritto: "Siamo certi che averlo come membro del Partito, dal suo esempio e determinazione dimostrato nell'assolvere i suoi compiti affidatigli anche da 'Il Bolscevico', pur avendo gravi problemi di salute in base alle sue possibilità e capacità sarà stimolo e forza, potrà dare un grande contributo politico, ideologico e culturale, alle stesse compagne e compagni della Cellula".

Questo nuovo membro del PMLI è il pensionato ex docente e ricercatore universitario Eugen Galasso di cui pubblichiamo qui di seguito degli estratti della domanda di ammissione al PMLI.

Ne ha fatta di strada intellettualmente e politicamente prima di arrivare al PMLI, partecipando per la prima volta alla Commemorazione di Mao dell'8 settembre 2013. Sulla quale ha espresso il seguente giudizio pubblicato nella rubrica Lettere de "Il Bolscevico": "Ottimo discorso di Mino Pasca, che ritengo denso, chiaro e profondo al tempo stesso, privo degli orpelli che giustamente indicava, che sono fuorvianti e per i quali devo fare un 'mea culpa', una sincera autocritica, per le volte in cui li uso durante le conferenze, incontri, seminari, ecc., ma anch'io, almeno spero, sono un po' migliorato, anche dopo le importanti considerazioni del compagno". Da allora non ha perso una sola Commemorazione di Mao, intervenendo a volte su invito.

Il 3 marzo 2014 ha avuto il primo incontro ufficiale col Partito e con "Il Bolscevico" cominciando quasi subito a scrivere articoli per esso. Alla celebrazione del 40° Anniversario della fondazione del PMLI ha ricevuto dalle mani del compagno Giovanni Scuderi il certificato di Collaboratore modello de "Il Bolscevico".

All'inizio di febbraio 2020 ha inviato a "Il Bolscevico" una autocritica spontanea sul suo passato revisionista considerandola "un piccolo passo sulla giusta direzione".

Esattamente ad un anno da allora ha fatto il grande passo decisivo entrando nel PMLI, ritenendolo "l'unico Partito in linea con la lezione dei Maestri; coeso e coerente, stretto intorno al Comitato centrale e al Maestro Giovanni Scuderi, in cui vive un calore umano assoluto". Come dice nella sua domanda di ammissione.

L'età avanzata e le gravissime condizioni di salute non gli consentiranno di fare delle attività pratiche, ma potrà dare molto, sia a livello fiorentino sia a livello nazionale, sul fronte della cultura e del giornalismo, in maniera organizzata, programmata e centralizzata. In quanto militante del Partito non vedremo più il suo nominativo su "Il Bolscevico" ma la sua presenza la avvertiremo lo stesso.

Speriamo che l'esempio del compagno Eugen Galasso possa servire ad altri intellettuali/e a invogliarli a entrare nel PMLI. In ogni caso auspichiamo che le e gli intellettuali antidraghiani accolgano il "calorosissimo appello" che ha lanciato loro il Comitato centrale del PMLI, nell'ambito del documento contro il governo del banchiere massone Draghi, a "valutare senza pregiudizi la posizione del PMLI su questo governo e, se lo ritengono di qualche interesse, si confrontino con noi per ricercare una intesa comune".

Da studente avevo forti simpatie di sinistra, tanto da esibire in classe a 16 anni il "Libretto Rosso" di Mao, poi un periodo di crisi, anche esistenziale, con un'iscrizione al Partito Radicale nel 1977-1978, da cui sono uscito, avendo capito che il partito era "borghese", che la predicata "unità delle sinistre" (sempre e solo borghesi, peraltro) era fumo negli occhi. In seguito nessun impegno politico diretto, con l'eccezione di una candidatura alle elezioni comunali di Bolzano nel 1989 per "Democrazia Proletaria/Arbeiterdemokratie" come indipendente. In seguito simpatizzante di sinistra (generico, se vogliamo, ma sempre di una sinistra di classe), infine per ormai otto anni, simpatizzante del PMLI.

Nell'anno 2000 sono stato impegnato con il MOET (Movimento obiettori etnici, in quanto l'obbligo, vigente in provincia di Bolzano, di dichiararsi italiano, tedesco, ladino o "altro" lo trovo sintomo di una pericolosa tendenza "di destra", anche quando la giunta include il PD. Ero stato protagonista di uno sciopero della fame. In seguito (già nel 2001) il movimento è "morto", di morte lenta, possiamo dire... Culturalmente impegnato quale recensore teatrale, letterario e musicale, con un passato anche come critico cinematografico, e saggista. Come critico mi si rimproverava (in ambienti cattolici e conservatori) di essere un "maledetto rosso".

In passato ero un "credente" ma molto critico, con tutte le critiche del marxismo alla religione; formato, come tanti italiani, da cattolico, con simpatie per i "Cristiani per il socialismo" e poi invece tendenze gnostiche. Sono comunque sempre stato ipercritico rispetto all'esistenza di un Dio personale. Ho abbandonato la fede in maniera definitiva 17 anni fa.

In famiglia (ero figlio di un centrista non DC, a sua volta figlio di un socialista storico, di genitori complessivamente "conservatori di centro") ero complessivamente considerato un reprobato, con qualche scatto d'ira e varie punizioni; ero figlio unico, dunque facevo da parafumino in varie situazioni.

A scuola (da scolaro) ho subito forti critiche (e rimproveri) per aver firmato, a 15 anni, un manifesto contro la guerra in Vietnam, circostanza riemersa nel 1990 perché avevo partecipato a una manifestazione antimperialista.

A parte articoli di carattere specifico, pedagogico-clinico, recensioni letterarie e introduzioni di tale natura ad antologie e raccolte, ho scritto per quotidiani e riviste recensioni teatrali e musicali (jazz, blues, chansonniers, di cui mi sono occupato a lungo). Ho scritto libri di saggistica (musicali, letterari, di carattere storico-politico, in particolare su Lassalle, Jaurès, "l'austromarxismo"), qualche libro di racconti e poesie, ovviamente ho scritto saggi di carattere professionale, in ambito pedagogico-clinico e psicologico. Ma - ciò cui tengo molto di più - collaboro al "Bolscevico".

Il PMLI è l'unico Partito marxista-leninista, in linea con la lezione dei Maestri, che non rinnega la lezione di Stalin, non a caso "bestia nera" di tutti i revisionisti, che



Firenze, 9 Aprile 2017. Eugen Galasso riceve da Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, l'attestato di collaboratore modello de "Il Bolscevico" durante la Festa per il 40° Anniversario delle Fondazioni del PMLI. A destra si nota Mino Pasca

si impegna seriamente nella solidarietà con le altre forze marxiste-leniniste e sa riconoscere chi comunque si batte contro l'imperialismo, come ha dimostrato anche rispetto alla valutazione dell'IS/ISIS, di cui ha condannato le azioni terroristiche, riconoscendone però la volontà antimperialista. Idem per la non demonizzazione, anzi "ri-scoperta" dell'esperienza di Pol Pot in Cambogia, ma sono solo alcuni esempi.

Partito coeso e coerente, stretto intorno al proprio Comitato centrale e a quel vero sesto Maestro che è Giovanni Scuderi, nucleo potenziale e in pectore del proletariato come classe per sé. A livello umano e politico, un Partito che sa che cosa vuole, che conosce i nostri riferimenti ideali e sa come muoversi e a che cosa tende.

Direi anche che, conoscenza dello Statuto e dei testi dei Maestri a parte (ma certo, questi aspetti non sono separabili) nel PMLI c'è un calore umano assoluto, degno solo e in maniera eminente/esclusiva dei comunisti.

Sia il Programma sia lo Statuto costituiscono la perfetta applicazione del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, dove Programma e Statuto costituiscono la perfetta interazione dialettica tra teoria e prassi, dove lo Statuto inverte organizzativamente quanto è nel Programma. Per non dilungarmi eccessivamente, scelgo un punto del Programma che mi sembra particolarmente importante e che comprende due paragrafi, il IV e il VI; il tema è un eventuale golpe (che poi sia militare o realizzato diversamente, con governi tecnici, ecc., il

"prodotto" non cambia sostanzialmente, anche se cambia nelle modalità, ovviamente), che ci fornirebbe l'occasione per un'insurrezione ovviamente ben preparata, certo non casuale o "alla selvaggia", con precisa finalità rivoluzionaria, ossia di instaurazione della dittatura del proletariato. Anche la prosecuzione nel paragrafo VI, incentrata sul Fronte Unito Rivoluzionario, è fondamentale per individuare, sulla base peraltro, chiaramente, della Grande Rivoluzione d'Ottobre e di quella cinese, i nemici e gli alleati. Quanto allo Statuto, che ritengo fondamentale invero del Programma, trovo che sia l'unico vero Statuto possibile per un Partito marxista-leninista.

Ritengo importante l'articolo 12, comma 2. Ci mancherebbe altro che divenisse membro del Partito chi sfrutta il lavoro altrui, come è parimenti vero che l'accettazione del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, dunque del materialismo dialettico e di quello storico siano *conditiones sine qua non* per l'iscrizione al Partito. Altrettanto importante ribadire come non si nasca marxista-leninista ma lo si diventi operando, militando nel Partito.

Giudizio su PRC, PCI, PC, PCL e sui gruppi che si dichiarano "comunisti". Ecco, senza voler entrare in dettaglio (il che comporterebbe una "narrazione" o meglio un'analisi prolissa) direi che si tratti di gruppi che appunto, "si dichiarano comunisti" senza esserlo, dato che indulgono praticamente sempre al trotzkismo. Vedasi Marco Rizzo, PC, il più profilato anche mediaticamente: fa professione di anticapita-

lismo, ma poi non si dimostra tale nella prassi e nell'analisi dei fenomeni.

Alcuni suoi giudizi in politica estera lasciano francamente interdetti, per non dire altro. Il PRC, con la sua storia nettamente antistalinista, decisamente trotzkista, ha vissuto all'ombra di Bertinotti, tanto che la definizione scherzosa "Riaffondazione comunista" (ossia "Riaffondazione del comunismo") è complessivamente adatta. Idem per Potere al Popolo. Sono comunque gruppi ai quali è utile dialogare e collaborare nell'ambito del Patto d'Azione anticapitalista per il Fronte Unico di Classe, nell'immediato per mandare a casa il governo Draghi.

Il motivo vero, principale e quasi esclusivo di questa domanda di ammissione al PMLI è la seguente: da anni (settembre 2013) partecipo alle commemorazioni di Mao ma anche ad altre occasioni d'incontro con i compagni/le compagne (talora, quando mi è possibile, ed è possibile anche sul piano sanitario, recandomi in sede) e da queste occasioni ho sempre tratto profitto. Piena e convinta adesione al Programma e allo Statuto, come detto sopra.

Nel PMLI ho sempre trovato veramente "casa e famiglia". Ciò a livello ideologico come a livello umano, proprio perché tutti/e ci riconosciamo nel marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Finalmente, per citare (ma da marxista) Hegel, "vedo terra", nel senso dell'aver rimesso in piedi quanto (pensiero e quel po' di azione politica di cui sono capace), altrimenti, poteva essere "vagante".

Grande e combattiva manifestazione di solidarietà con i compagni di lotta colpiti dalla feroce repressione poliziesca a Piacenza

LAVORATORI E SINDACALISTI IN PIAZZA SFIDANO A TESTA ALTA LA REPRESSIONE DEL GOVERNO DRAGHI

Contro il governo Draghi e la tracotanza padronale "Carlo e Arafat liberi subito". Cantata in piazza Bandiera Rossa SCUDERI: "CHI ATTACCA I SINDACALISTI E I LAVORATORI IN LOTTA ATTACCA TUTTO IL PMLI"

In risposta al violento attacco scatenato dal governo del banchiere massone Draghi e dalla ministra col manganello Luciana Lamorgese contro gli indo-

miti lavoratori in lotta e i dirigenti dei sindacati di base, con alla testa il Si Cobas, il 13 marzo oltre tremila lavoratori, in gran parte addetti della logistica e

spedizioni, facchini delle cooperative, giovani, studenti e nutrite delegazioni di operai italiani e migranti provenienti da quasi tutte le zone industrializzate del

Centro-Nord e del Sud Italia a bordo di 12 pullman, sono scesi in piazza a Piacenza tutti uniti e compatti nell'esprimere solidarietà e sostegno ai compagni di lotta arrestati, denunciati, perquisiti e picchiati a sangue dai reparti antisommossa della celere nei giorni scorsi.

Una grande e combattiva manifestazione indetta da Si Cobas e dal Collettivo Politico ControTendenza Piacenza per ribadire che la classe operaia non abbassa la testa e non si lascia intimidire dalla feroce repressione poliziesca e dalla persecuzione giudiziaria scatenata dal governo del capitalismo, della grande finanza, della Unione Europea imperialista e dalla vergognosa ammuccchiata dei partiti borghesi che lo sostengono col chiaro intento di criminalizzare chi osa opporsi al sistema capitalista e alle istituzioni borghesi e si batte per difendere i propri diritti e le tutele sindacali e salariali.

Fin dalle prime ore del pomeriggio i manifestanti "armati" di striscioni, cartelli e tantissime bandiere rosse con la falce e martello e del Si Cobas si sono radunati nei pressi del parcheggio Cheope, tra il Viale del Pubblico Passeggio e Via IV Novembre, e al grido di "Carlo e Arafat non sono criminali, sono solidali" hanno cominciato a gridare slogan per chiedere l'immediata scarcerazione dei due compagni sindacalisti del Si Cobas, Carlo Pallavicini, vice segretario provinciale del Si Cobas, fondatore del Collettivo Politico ControTendenza Piacenza e ex consigliere comunale di Piacenza eletto nel 2007 e nel 2012, per Rifondazione Comunista e poi per la lista "Sinistra per Piacenza" ai tempi dei sindaci Roberto Reggi e Paolo Dosi, e Mohamed Arafat, segretario provinciale del Si Cobas, entrambi arrestati il 10 marzo con l'accusa di resistenza aggravata a pubblico ufficiale, lesioni personali aggravate, violenza privata e occupazione di suolo pubblico, per aver guidato lo sciopero di tredici giorni con-

tro la tracotanza padronale al centro logistico Tnt FedEx nel capoluogo emiliano nel febbraio scorso.

Bersagliati dagli slogan anche i reparti della celere e soprattutto il questore Filippo Guglielmino che "deve essere immediatamente allontanato" per aver scatenato una vera e propria caccia ai lavoratori in sciopero culminata col blitz del 10 marzo che ha portato oltre ai due arresti anche a 5 divieti di dimora nel comune di Piacenza, almeno 6 avvisi di revoca dei permessi di soggiorno, 21 indagati con possibili misure di sorveglianza speciale, sequestro dei PC e ben 13.200 euro complessivi di multa per presunta violazione delle misure di contenimento anticovid.

Segno evidente che per il governo Draghi gli assembramenti sul posto di lavoro vanno bene perché generano profitto per i padroni, ma non vanno bene e addirittura costituiscono un crimine da reprimere manu militari quando sono una manifestazione della lotta di classe fuori dai cancelli delle fabbriche e dei magazzini.

Di fronte all'incalzare della protesta e alla crescente partecipazione di massa andata oltre ogni rosea previsione, le "forze dell'ordine" hanno blindato completamente l'area del parcheggio e le vie circostanti con decine di autoblindo e centinaia di agenti in assetto antisommossa della polizia, carabinieri e guardia di finanza pronti a intervenire. Una provocazione in piena regola che si è palesata pochi minuti dopo l'inizio della manifestazione quando i manifestanti sono stati accerchiati e spinti nella "tonnara" all'imboccatura di Viale del Pubblico Giardino, contro la Barriera lato Piazza Genova, e quindi costretti ad assembrarsi e a infrangere il distanziamento e le regole anticovid.

Una trappola studiata a tavolino per creare il pretesto e attaccare il corteo. Trappola che è miseramente fallita grazie al senso di responsabilità del

servizio d'ordine della manifestazione che con grande freddezza ha fatto indietreggiare il corteo fino al luogo del concentramento e ha allestito il palco degli interventi lungo le ringhiere sovrastanti il parcheggio del Cheope.

"Questa è una provocazione - hanno denunciato diversi manifestanti - vogliono spingerci a reagire con la forza. Non cerchiamo lo scontro, anche perché sappiamo che è proprio quello che vorreste". Sappiate però che gli arresti e le manganelate non ci fanno paura "Risponderemo colpo su colpo ma saremo noi a decidere il luogo e la data dello scontro". Oggi siamo qui per ribadire che "noi non siamo criminali, i criminali sono i padroni e il governo Draghi" e che "La repressione non ci ferma. Carlo e Arafat liberi subito!"

Oltre al Si Cobas con delegazioni giunte da tutta Italia, erano presenti il Fronte della Gioventù Comunista, il PCL, il Partito dei Carc, i Proletari Comunisti, il Movimento 7 novembre dei disoccupati, Potere al Popolo e altre realtà politiche e sociali aderenti al Patto d'Azione anticapitalista per il Fronte unico di classe.

Presente anche una delegazione del PMLI, diretta dal compagno Erne Guidi, composta da militanti e simpatizzanti della Toscana e della Campania che, oltre alle bandiere e al cartello contro il governo Draghi, indossavano corpetti con la locandina realizzata ad hoc contro la repressione governativa delle lotte operaie che riportava la "Solidarietà militante ai lavoratori della TNT/FEDEX e ai compagni del Si Cobas". Una locandina molto apprezzata, fotografata e filmata dai media e dai manifestanti.

Prima della manifestazione il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, nel trasmettere con un messaggio "ai membri della delegazione del Partito i profondi

SEGUE IN 7ª



Piacenza, 13 marzo 2021. Il grande e combattivo corteo di solidarietà e sostegno ai lavoratori e sindacalisti arrestati. Sullo sfondo si notano le bandiere e il manifesto del PMLI contro Draghi (foto Il Bolscevico)

Note di Franco Dreoni che ha partecipato alla manifestazione di Piacenza

"È SCESA IN PIAZZA UNA NUOVA GENERAZIONE OPERAIA CHE NON HA PAURA DELLA LOTTA DI CLASSE"

La manifestazione del 13 marzo a Piacenza è stata una riuscitissima iniziativa di lotta da parte dei Si-Cobas sia per la partecipazione sia per l'enorme carica di lotta che hanno dimostrato le lavoratrici e i lavoratori della logistica nel portare avanti le loro vertenze contro il padronato, il governo Draghi e il capitalismo.

Dopo anni di cortei-processioni organizzati della Cgil, indetti da questa sigla perché non ne poteva fare a meno nei confronti dei lavoratori, qui a Piacenza ci siamo trovati di fronte a un'iniziativa di lotta vera dove ci si confronta a muso duro con la polizia, dimostrando anche da parte dello Si-Cobas grande intelligenza nel non raccogliere la provocazione poliziesca di uno scontro che sarebbe stato dannoso per il movimento, perché come è stato detto dal palco "quando andare allo scontro lo decidiamo noi" in modo da avere una condizione favorevole, mentre ieri sarebbe stato uno scontro a perdere per i lavoratori.

E in prima linea nel sindacato succitato e a fronteggiare la stessa polizia ci sono i lavoratori immigrati; guardavo la composizione dello spezzone di testa quello proprio in prima linea, il 60-70 per cento erano lavoratori immigrati di giovane età, molto coraggiosi anche perché la loro vita è molto travagliata per usare un eufemismo. Insomma sia immigrati che italiani qui ci troviamo di fronte a una nuova generazione di classe operaia che non ha paura della lotta di classe e al confronto duro e magari

non ha tanti lacci e laccioli storicamente dovute all'influenza tra i lavoratori italiani dei revisionisti di oltre un secolo, che hanno seminato anche idee pacifiste a iosa; un po' come abbiamo visto in questi anni in Francia, fino a poco tempo fa con gli stessi gilet gialli.

La prima parte del presidio è stata di denuncia e lotta contro la repressione dei lavoratori e confronto diretto con la polizia.

Poi negli interventi dal palco si è alzato il tiro mettendo sotto accusa la politica padronale, il governo Draghi e questa società capitalista, e da parte di alcuni a evocare la rivoluzione, citando il Manifesto del partito comunista di Marx e Engels, per arrivare ad una nuova società. Questi due interventi, ma anche altri, come quello del lavoratore disabile in carrozzina, hanno avuto il valore aggiunto di aver messo in discussione la società capitalista e aperto alla nuova società. Anche se a mio parere, per essere perfetti mancava il riferimento al partito del proletariato, il PMLI, avanguardia cosciente e organizzata che può portare la classe operaia alla presa del potere politico e al socialismo.

Insomma in futuro chi è in buona fede e coerente con gli ideali di classe e del socialismo, senza storture trotskiste, non può che ricercare un qualche rapporto in qualsiasi forma con noi.

Da non dimenticare alla fine il canto di alcune strofe di "Bandiera rossa" nella piazza specialmente dal gruppo del "Fronte della gioventù comunista" e altri. Presente con un paio d'in-

terventi anche la componente di sinistra della Cgil "Riconquistiamo tutto il sindacato è un'altra cosa".

In questo momento, molti di noi marxisti-leninisti non abbiamo le condizioni di lavorare nei Cobas perché si correrebbe il rischio di staccarci dagli altri lavoratori con cui sono a contatto. Per cui dobbiamo rimanere in CGIL, lavorando nelle sue avanguardie di sinistra. Ma se avessimo compagni impiegati nella logistica, sicuramente dovremmo lavorare anche all'interno del Si-Cobas, convincendo più lavoratori possibile a farne parte, per far fare un bel passo avanti alla lotta di classe, oltre a portare in piazza i loro slogan caratteristici ritmati che riprendono le sonorità delle loro culture e paesi di origine, di portare in piazza anche il ritratto di Marx come fecero gli operai Fiat nel 1980.

Questo per dire che questa nuova generazione di classe operaia bisogna che alla sua pratica di lotta unisca anche il marxismo-leninismo, pensiero di Mao.

Allora sarebbe veramente una forza dirompente, armata in modo massiccio e numeroso questa che è l'avanguardia del proletariato italiano con la teoria proletaria, non correrebbe il rischio di "perdersi" sindacalmente e politicamente e sarebbe molto facilitato il suo incontro col Partito d'avanguardia, il PMLI, partito che anche in questa occasione con la sua linea politica ha svolto appieno il suo ruolo d'avanguardia".

Franco Dreoni
14 marzo 2021



Piacenza, 13 marzo 2021. Parte della delegazione nazionale del PMLI composta da militanti e simpatizzanti della Toscana e della Campania e diretta da Erne Guidi (secondo da sinistra con la bandiera e il manifesto) (foto Il Bolscevico)

COMUNICATO DEL COMITATO LOMBARDO DEL PMLI**Solidarietà ai lavoratori del magazzino Fedex-TNT di Piacenza****La Questura di Piacenza fa scattare arresti e perquisizioni nelle case dei lavoratori protagonisti degli scioperi dei mesi scorsi**

Alle prime luci dell'alba di mercoledì 10 marzo, la ministra di polizia Lamorgese ha fatto scattare, tramite la questura di Piacenza, un'operazione repressiva nelle case di decine di lavoratori del magazzino piacentino Fedex-TNT, protagonisti degli scioperi nei mesi di gennaio e febbraio con i quali riuscirono a ottenere una battuta d'arresto ai piani di ristrutturazione della multinazionale americana.

È inaccettabile che vengano calpestati in questo modo i diritti di chi protesta e lotta per vedere riconosciuti i propri diritti per ottenere condizioni di lavoro dignitose!

Esprimendo la sua massima solidarietà di classe agli operai della logistica e ai rappresentanti sindacali, protagonisti della lotta e vit-

time della repressione, il Comitato lombardo del PMLI condanna la repressione antioperaia ordinata dalla ministra di polizia Lamorgese per conto del governo del banchiere massone Mario Draghi - esecutore diretto degli interessi del capitale monopolistico e finanziario italiano, della UE e degli USA - e rivendica il proscioglimento di tutti gli accusati, "colpevoli" di legittima difesa dei propri diritti al lavoro, di sciopero e di manifestazione contro chi con la forza, lo scorso primo febbraio, ha voluto negarli.

Viva la lotta degli operai della logistica Fedex-TNT di Piacenza!

Il Comitato lombardo del Partito marxista-leninista italiano

Milano, 12 marzo 2021

DALLA 6ª

e riconoscenti ringraziamenti dei dirigenti nazionali del PMLI con alla testa il Segretario generale, per la generosa, solidale ed esemplare partecipazione all'importante manifestazione nazionale a Piacenza" ha affermato: "Chi attacca i sindacalisti e i lavoratori in lotta attacca tutto il PMLI".

La presenza del PMLI in prima fila, al fianco dei lavoratori, è stata molto apprezzata dai manifestanti e documentata con decine di foto e riprese video pubblicate in rete fra le quali il video pubblicato in prima pagina nell'edizione on line de Il Fatto Quotidiano dove si vedono in primo piano il cartello e le bandiere del PMLI.

Nel corso degli interventi diversi sindacalisti e manifestanti hanno attaccato il capitalismo e il governo Draghi, chiesto una manifestazione nazionale unitaria antidraghiana a Roma e inneggiato al socialismo.

Alla fine dell'intervento di un disabile in carrozzina che inneggiava alla lotta di classe e al socialismo, è partito spontaneo dalla piazza il canto di "Bandiera Rossa".

Altri interventi invece hanno giustamente sottolineato come da Milano a Prato, da Modena a Piacenza, da Torino a Napoli è in corso un attacco senza precedenti da parte del governo e dei padroni contro le lotte dei lavoratori e del Si Cobas a suon di manganellate, arresti, denunce, perquisizioni, processi, procedimenti penali, multe, serrate e licenziamenti, che fanno parte di una precisa strategia repressiva e intimidatoria a livello nazionale tesa a reprimere ogni forma di dissenso e far pagare la crisi del sistema capitalistico aggravata dalla pandemia ai lavoratori con la complicità dei vertici sindacali confederali.

Molto importante l'intervento del Coordinatore nazionale del Si Cobas Aldo Milani che ha ribadito: "La questura di Piacenza non ha ancora capito chi siamo noi: non siamo criminali, ma siamo pronti alla battaglia per i nostri compagni. L'unica vera

associazione a delinquere è la borghesia e il suo Stato! Libertà per i compagni arrestati. Ci accusano di essere sindacati scorretti a differenza di Cgil, Cisl e Uil che non hanno fatto niente per Piacenza. Invece noi abbiamo dato il sangue per la città. Qui si pensa di intimidirci, invece noi diventiamo sempre più forti perché teniamo alta la testa".

Al termine del suo intervento Milani ha confermato lo sciopero generale nazionale dei Rider, della scuola e della logistica del 26 marzo e un 1° Maggio di lotta internazionale del lavoro.

Presente anche una delegazione degli operai della Texprint di Prato guidata dal responsabile locale del Si Cobas Firenze Prato, Luca Toscano, che durante il suo intervento ha denunciato che a Piacenza come a Prato il governo attua la stessa politica repressiva contro le lotte dei lavoratori come testimonianza la brutalmente aggressione davanti ai cancelli della Texprint dove i lavoratori dopo quasi 60 giorni di sciopero sono stati sgomberati dal picchetto di protesta a suon di arresti e manganellate il 1° e il 10 marzo scorso dalle "forze dell'ordine" della ministra Lamorgese.

Alla manifestazione ha partecipato anche una delegazione di lavoratori napoletani guidata dal portavoce del Movimento di Lotta - Disoccupati "7 Novembre" Eduardo Sorge che ha detto: "La risposta di queste ore, gli scioperi in tantissimi magazzini, la mobilitazione di oggi hanno dimostrato la forza che queste lotte stanno esprimendo ed il pericolo, per i padroni, di diventare riferimento per i milioni di lavoratori italiani ancora fermi ma che verranno colpiti ulteriormente dalla crisi capitalistica e pandemica. Torneremo fuori ai cancelli e magazzini, torneremo più forti di prima".

Dal palco ha parlato anche un compagno iscritto alla CGIL a nome della componente di opposizione "Riconquistiamo tutto il sindacato è un'altra cosa" che ha espresso solidarietà ai compagni arrestati e appoggio alla lotta.

Effetti del governo Draghi

PICCHIATI OPERAI IMMIGRATI A PRATO. ARRESTI DI SINDACALISTI. PERQUISITI, INDAGATI E MULTATI FACCHINI A PIACENZA. REPRESSIONE DELLE MANIFESTAZIONI PIÙ COMBATTIVE

Protetto e coperto dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella che attraverso un golpe bianco gli ha praticamente affidato pieni poteri e blindato a Palazzo Chigi dalla fiducia unanime accordatagli dalla disguidosa ammucciata dei partiti della destra e della "sinistra" borghesi, il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'Unione europea imperialista non ha perso tempo a mostrare il suo vero volto antioperaio, repressivo e forcaiolo nei confronti dei lavoratori scesi in piazza per difendere i propri diritti e tutele salariali, sindacali e sanitarie.

Da Prato a Piacenza e in altre città, di fronte agli scioperi, i picchetti e le manifestazioni dei lavoratori davanti ai cancelli delle fabbriche e agli ingressi dei magazzini, Draghi e la ministra col manganello Luciana Lamorgese si sono apertamen-

te schierati al fianco dei padroni e hanno scatenato un attacco senza precedenti contro le lotte dei lavoratori e dei sindacalisti del Si Cobas a suon di manganellate, arresti, denunce, perquisizioni, processi, procedimenti penali, multe, serrate e licenziamenti, che fanno parte di una precisa strategia repressiva e intimidatoria attuata a livello nazionale per soffocare sul nascere ogni forma di dissenso politico e sindacale e finalizzata a far pagare la crisi del sistema capitalistico aggravata dalla pandemia ai lavoratori con la complicità dei vertici sindacali confederali.

Il bilancio è già pesantissimo: a Prato due operai sono stati trasportati in condizioni gravi al pronto soccorso. Uno di loro ha perso conoscenza dopo aver ricevuto un pugno in testa da un agente. Un terzo ha una caviglia rotta e ingessata. Tan-

ti altri hanno riportato ferite più lievi e varie escoriazioni in seguito alle manganellate e ai colpi ricevuti dalla polizia e dopo essere stati trascinati sull'asfalto per metri.

A Piacenza il segretario provinciale e il vicesegretario del Si Cobas sono stati arrestati con l'accusa di resistenza aggravata a pubblico ufficiale, lesioni personali aggravate, violenza privata e occupazione di suolo pubblico, e sono stati notificati già 5 divieti di dimora nel comune di Piacenza, 6 avvisi di revoca dei permessi di soggiorno, a cui si aggiungono 21 indagati sul cui capo pendono possibili misure di sorveglianza speciale, sequestro dei PC e ben 13.200 euro complessivi di multa per presunta violazione delle misure di contenimento anticovid.

Una sorta di prova generale in vista della ormai prossima scadenza del blocco dei licen-

ziamenti già annunciato da Draghi che getterà sul lastrico altre centinaia di migliaia di lavoratori senza tutele e ammortizzatori sociali.

A riprova che nei momenti di grande difficoltà, la classe dominante borghese non ha alcun pudore a ricorrere a qualsiasi mezzo, costituzionale o incostituzionale, pur di mantenersi al potere e salvaguardare il profitto e i propri interessi.

Di fronte a ciò è necessario costruire il più rapidamente possibile un largo fronte unito di tutta la sinistra di classe e di opposizione nel nostro Paese, di tutte le forze politiche, sindacali, culturali, religiose antidraghiane per concordare una linea unitaria di lotta, le relative iniziative per applicarla e per elaborare un progetto per una nuova società.

SUCCESSO AL PRESIDIO UNITARIO DI TORINO IN DIFESA DELLA SANITÀ PUBBLICA

Attiva e proficua partecipazione del PMLI

□ Dal corrispondente del PMLI per il Piemonte

Nel pomeriggio di sabato 13 marzo in Piazza Castello a Torino si è svolto il presidio unitario in difesa della sanità pubblica e contro il governo del banchiere massone Draghi.

Come anticipato da un appello circolato in rete - a cui il PMLI Piemonte ha prontamente aderito ma successivamente omissivo dalla lista dei partecipanti ufficiali - si sono ritrovati in piazza la maggioranza dei partiti con la bandiera rossa e la falce e il martello tra cui Rifondazione Comunista, il Partito Comunista Italiano, il Partito comunista dei Lavoratori, il Fronte popolare, la Rete dei Comunisti oltre alla Federazione Anarchica Italiana di Torino la cui rappresentante, in un discorso in ciò condivisibile, ha saputo indicare le vergognose cifre che lo Stato italiano ogni anno destina alle spese militari, cifre che dovrebbero essere indirizzate alla scuola e sanità pubbliche. Si sono succeduti svariati interventi tutti incentrati sulla necessità di unire la sinistra di classe e di opposizione per realizzare un ampio fronte popolare di lotte contro il governo Draghi che risulta essere la massima espressione della borghesia italiana sempre più intenzionata a fiancheggiare le borghesie europee nel rafforzamento dell'Unione Europea imperialista.

Presenti militanti e simpatizzanti del PMLI che per tutto il tempo del presidio hanno mostrato il super fotografato cartello anti Draghi e la rossa bandiera del Partito. Sono state diffuse decine di copie del volantino Contro il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista per il socialismo, il potere politico del proletariato e per difendere gli interessi del popolo. Il

compagno operaio Angelo s'è cordialmente intrattenuto coi compagni marxista-leninisti condividendo la maggior parte delle posizioni del PMLI e fornendo alcuni spunti critici di riflessione sul lavoro di fronte unito con le altre forze comuniste. Un ciclista - che poi si è rivelato essere un direttore di banca - indicando il manifesto del PMLI ha chiesto ai compagni del Partito chi a loro avviso meriterebbe di governare l'Italia se non Draghi. Naturalmente gli è stato risposto che in questo momento è necessario costituire un ampio fronte unito antidraghiano e anticapitalista e continuare a lavorare con perseveranza, tenacia ed entusiasmo per creare le condizioni soggettive necessarie per il passaggio dal capitalismo al socialismo per via rivoluzionaria. Non stancandosi mai

di invitare tutti coloro, di ambo i sessi e di qualsiasi orientamento sessuale, che vogliono il socialismo di creare le istituzioni rappresentative delle masse

fautrici del socialismo, cioè le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.



Torino, 13 marzo 2021, Piazza Castello. Il presidio unitario in difesa della sanità pubblica e contro il governo del banchiere massone Draghi. Il PMLI era presente con militanti e simpatizzanti e con il manifesto contro il governo (foto Il Bolscevico)

COMUNICATO DELLA CELLULA PRATESE "G. STALIN" DEL PMLI

Basta con repressione, arresti e manganellate. Viva la lotta dei lavoratori Texprint di Prato!

A pochi giorni dallo sgombero a suon di arresti e manganellate del picchetto dei lavoratori della Texprint di Prato, in sciopero a oltranza da quasi 60 giorni per rivendicare i propri diritti salariali e tutele sindacali contro le brutali condizioni di sfruttamento a cui sono sottoposti, il 10 marzo i reparti antisommossa della ministra Lamorgese sono di nuovo intervenuti con tre violente cariche davanti ai cancelli della stamperia tessile di via Sabadell per reprimere la protesta dei lavoratori che cercavano di impedire il transito dei camion pieni di merce lavorata.

Il bilancio anche questa volta è pesantissimo: due operai sono stati trasportati in condizioni gravi al pronto soccorso. Uno di loro ha perso conoscenza dopo aver ricevuto un pugno in testa da un agente. Tanti altri hanno riportato ferite più lievi e varie escoriazioni in seguito alle manganellate e ai colpi ricevuti dalla polizia e dopo essere stati trascinati sull'asfalto per metri.

Un "biglietto da visita" gravissimo da parte del governo del banchiere massone Draghi recapitato proprio nel giorno in cui la Texprint è stata condannata all'interdizione per mafia dagli appalti e bandi pubblici e

a 24 ore dalla ripresa delle trattative presso l'unità di crisi della Regione.

Segno evidente che questo governo tutela solo gli interessi del capitalismo, della grande finanza, delle banche e dei padroni e non certo i diritti e le tutele dei lavoratori.

Viva lo sciopero dei lavoratori Texprint!

Viva il presidio permanente! Viva la campagna di protesta davanti ai negozi del lusso, committenti della Texprint!

Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI

Prato, 11 marzo 2021

Presidio indetto dal Coordinamento Unitario delle Sinistre di Opposizione insieme a PaP

A MILANO IN PIAZZA PER IL DIRITTO UNIVERSALE ALLA SALUTE E ALLA PROTEZIONE DA COVID-19

**Denunciate le 100mila morti causate dai governi centrale e locali
INTERVENTO DI URGO CHE A NOME DEL PMLI SPINGE A LOTTARE PER IL SOCIALISMO**

Redazione di Milano

Nel pomeriggio di sabato 13 marzo si è svolto a Milano, in piazza Cordusio, il presidio promosso dai partiti con bandiera rossa e falce-martello, tra cui il PMLI, del Coordinamento Unitario delle Sinistre di Opposizione e da PaP, con la parola d'ordine "Riconquistiamo il diritto alla salute", che riprende il titolo della petizione lanciata sul sito change.org.

L'iniziativa è stata indetta a un anno dalla pandemia dichiarata ufficialmente dall'OMS l'11 marzo 2020 e per ricordare le ben 100mila morti causate in Italia dai governi centrale e locali. È anche stata l'occasione per esprimere la solidarietà ai lavoratori in lotta della Fedex-TNT di Piacenza.

Presenti militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI sotto la rossa bandiera del Partito e tenendo ben alto il cartello con i manifesti "Contro il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'UE imperialista. Per il socialismo e per difendere gli interessi del popolo" e quello relativo alla petizione "Firma e fai firmare la petizione Riconquistiamo il diritto alla salute per una sanità pubblica, universale, gratuita e laica", le cui riproduzioni erano esposte nei "corpetti".

I nostri compagni hanno inoltre diffuso tra i partecipanti al presidio e ai passanti, diversi volantini che propagandavano la

petizione e quello riportante estratti del Documento del CC del PMLI contro il governo Draghi.

Gli altri partiti presenti con le loro bandiere rosse erano FP, PCI, PCL e PaP.

Durante il presidio varie realtà hanno preso la parola. Negli interventi sono state rilanciate le campagne "Riconquistiamo il diritto alla salute per una sanità pubblica, universale, gratuita e laica" e "No Profit On Pandemic" (Nessun profitto sulla pandemia!) per rivendicare la salute per tutte e tutti, perché non si può e non si deve lasciare nelle mani di aziende private il potere di decidere chi abbia accesso a cure e vaccini e a quale prezzo. Per far ciò è indispensabile che tali aziende vengano nazionalizzate e il controllo sia pubblico, visto che ai vaccini si è arrivati grazie alla ricerca finanziata dalla fiscalità generale.

Per il PMLI è intervenuto il compagno Angelo Urgo, Segretario della Cellula "Mao" di Milano, che ha approvato quanto detto nei precedenti interventi e ha sostenuto che il fronte unito creato con il Coordinamento delle sinistre di opposizione deve estendere lo schieramento anticapitalista e antidraghiano per una sanità pubblica, universale, gratuita e laica, facendo propria e propagandando tra le masse lavoratrici e popolari, e soprattutto tra i giovani, la piattaforma rivendicativa comune



Milano, 13 marzo 2021, piazza Cordusio. A sinistra un momento del presidio unitario "Riconquistiamo il diritto alla salute" organizzato dal Coordinamento Unitario delle Sinistre di Opposizione e da PaP. Al centro della foto si nota, con il manifesto del PMLI contro il governo Draghi, Cristina Premoli della Cellula "Mao" di Milano del PMLI. Accanto un momento dell'intervento di Angelo Urgo, Segretario delle Cellule "Mao" di Milano (foto Il Bolscevico)

espressa nelle due citate petizioni da noi sostenute affinché le masse si mobilitino e si battano, nelle piazze e ovunque, affinché si realizzino questi comuni obiettivi.

Urgo ha perciò sottolineato come i recenti atti di repressione governativa antioperaia a Prato e a Piacenza abbiano già pubblicamente e nettamente dimostrato da che parte sta il governo del banchiere massone Draghi, che è la stessa parte delle multinazionali farmaceutiche che, forti del monopolio dei brevetti,

speculano rallentando la produzione e la distribuzione dei vaccini sulla pelle delle masse lavoratrici e popolari del mondo, con la copertura legale e la complicità politica della UE e dell'OMS. Dopo aver ribadito che in questa situazione di crisi ed emergenza occorre rivendicare la nazionalizzazione delle industrie farmaceutiche e di tutto il sistema sanitario (abolizione della sanità privata), l'abrogazione del monopolio di brevetto sui vaccini e l'abolizione del federalismo - sancito dalla controriforma costituzionale del Titolo



V - che in questa emergenza pandemica ha largamente dimostrato di essere una disastrosa iattura anche sul piano sanitario, il compagno Urgo ha concluso che tutti i partiti con la bandiera rossa e la falce e martello non possono accontentarsi di criticare i mali del capitalismo, accentuati con la crisi economica scaturita dall'emergenza sanitaria pandemica, ma devono strategicamente porre come obiettivo di nuova società il socialismo, da ottenersi con la conquista del potere politico da parte del proletariato.

Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci

In un importantissimo articolo su "Il Fatto"

Montanari denuncia il pericolo della dittatura fascista del governo Draghi

Titolo originale: Draghi: ritratto profetico di un governo pericoloso

Una delle ragioni più profonde tra quelle che dovrebbero impedirci di guardare ai nostri musei, e dunque alla storia dell'arte, come ad un grande giacimento di petrolio da sfruttare economicamente, è che l'arte - proprio come la letteratura - è uno dei più potenti antidoti al veleno del pensiero unico che domina la nostra epoca. Il patrimonio culturale è contro per definizione: perché contiene sguardi, testi, forme, figure che ci liberano dai dogmi, fanno cadere il velo dagli occhi, fulminano le parole vuote e untuose con cui ci compiaciamo dello stato delle cose e lusinghiamo i potenti. Ha scritto Virginia Woolf: "Credo che se conoscessimo la verità sull'arte, invece di vagolare tra le pagine imbrattate e deprimenti di coloro che devono sopravvivere prostituendo la cultura, allora godere l'arte e fare l'arte diventerebbero cose così desiderabili che al confronto la guerra apparirebbe un gioco tedioso per dilettanti attempati bisognosi di un passatempo per tenere a bada gli acciacchi (...). Insomma, se i giornali fossero scritti da persone il cui unico scopo fosse quello di dire la verità sulla politica e la verità sull'arte, noi non crederemmo nella guerra, e crederemmo nell'arte".

Una delle ragioni per credere nell'arte, è che solo nell'arte troviamo uno sguardo sul nostro tempo che noi, da soli, non avremmo il coraggio e la forza per esercitare. Prendiamo la situazione della democrazia italiana di oggi. Sono tra i non molti che pensano che i modi, la sostanza e le implicazioni della nascita del governo Draghi rappresentino un pericolo serio per la democrazia italiana. Innanzitutto, per il rapporto che lega noi tutti all'idea stessa di democrazia: un rapporto allentato, sformato, compromesso. Ci stiamo dicendo che l'emergenza giustifica, anzi richiede, la sospensione della democrazia, il rinnegamento di tutto ciò in cui credevamo: ora ci va bene la banca sopra la politica, il nord sopra il sud, i maschi sopra le donne (come ha scrit-



In alto: Il Fatto, 8 marzo 2021. L'articolo di Tomaso Montanari e sotto una pagina fotografica dedicata alla presenza dei militari nei palazzi governativi

to Marco Revelli). Ci vanno bene i fascisti al governo, e l'opposizione lasciata ad altri fascisti. Ci va bene negare i vaccini all'Africa, e ci va bene che la scuola resti a distanza anche dopo la fine della pandemia. Ci vanno bene i generali. Cosa ci sta succedendo?

Non trovo risposta migliore di quella che offre un quadro. Sì, un quadro: di quasi cento anni fa. L'ha dipinto George Grosz nel 1926, e il suo titolo è Eclissi di sole. È una allegoria politica: la rappresentazione dello stato della democrazia tedesca alla vigilia dell'ascesa del nazismo. Vediamolo.

Tutto si svolge al tavolo del potere: è un ritratto collettivo del governo. Ma i politici, i ministri, sono tutti dipinti senza testa: senza pensiero politico, senza autonomia, senza intelligenza. Senza occhi per vedere lo stato del Paese, senza un cervello per leggerlo e per provare a cambiarlo. Sono letteralmente "senza capo": qualcun altro comanda al posto loro. Chi? Un generale, che ha deposto la sciabola sul tavolo. È un cristiano, ci

dice la croce posta sul tavolo: dunque non sarà poi così cattivo! I tratti del volto e la corona d'alloro ci dicono che non è un generale qualsiasi, è Paul von Hindenburg: il presidente della Repubblica tedesca, la Repubblica di Weimar. Sarà lui, nel 1933, a nominare cancelliere Adolf Hitler. Ma il presidente non decide da solo: ha un suggeritore, che gli sta accanto in piedi e gli sussurra all'orecchio. È un banchiere, col cappello a cilindro, che porta sottobraccio i frutti dell'industria che finanzia: Grandi Opere, e armi. È lui che comanda sul presidente, che a sua volta comanda su una schiera di politici senza testa.

Sul tavolo del potere c'è anche il popolo: è un asino, accecato dai paraocchi, che si nutre dei giornali asserviti al presidente e al banchiere. Un popolo prigioniero della sua stessa credulità, della sua ignoranza. Sulle poche voci libere, sui pochi dissidenti che da sotto il tavolo provano a rivolgersi all'asino, a svegliarlo, incombono le sbarre del carcere, e una scheletrica morte. Nulla sembra poter salvare il popolo dai suoi stessi capi: dai suoi padroni. Su tutto incombe l'eclissi di sole, che dà il titolo al quadro. Il sole non dà luce perché è oscurato da un grande oggetto rotondo. Cos'è? Un'enorme moneta, con sopra il segno del dollaro: la "buona moneta", l'unico vero dio a cui il banchiere ha consacrato la propria vita.

Il potere del capitale ha sostituito ogni altro potere, l'avidità e il profitto governano il mondo. Pochi anni dopo, nel 1933, un grande economista scriverà: "Questa regola autodistruttiva di calcolo finanziario governa ogni aspetto della vita. Distruggiamo le campagne perché le bellezze naturali non hanno valore economico. Saremo capaci di fermare il sole e le stelle, perché non ci danno alcun dividendo". Sono parole di John Maynard Keynes: quello stesso Keynes così spesso, oggi, citato a sproposito nel tentativo di farci credere che, no, oggi in Italia non ci sia nessuna eclissi di sole.

PIANO VACCINALE ANTICOVID NEL CAOS IN LOMBARDIA

In tilt il sistema di prenotazioni. Anziani fatti attendere inutilmente per ore davanti agli ospedali.

Bertolaso vuole regalare altri soldi ai privati

L'INTERAGIUNTA FONTANA DEVE DIMETTERSI

Dal corrispondente della Lombardia

È dall'inizio dell'emergenza pandemica che la Lombardia per inerzia, incapacità e totale assenza di strategia territoriale da parte della giunta guidata dal governatore leghista Attilio Fontana, detiene il triste primato del numero dei contagi e dei morti; è apparso subito chiaro che quella che per anni era stata presentata come "l'eccellenza" nella sanità pubblica esisteva solo nella propaganda e il sistema non è stato in grado di far fronte alla pandemia proprio a causa dei tagli e delle privatizzazioni nel corso degli anni.

Dopo il colpevole caos del primo drammatico periodo con il collasso di tutte le strutture ospedaliere lombarde e gli scandali giudiziari che hanno coinvolto la stessa famiglia Fontana, la giunta è riuscita a far fallire perfino la campagna per la vaccinazione antinfluenzale che quest'anno risultava particolarmente importante per impedire che i sintomi dell'influenza potessero essere confusi con quelli del Covid. Per errori nei bandi e negli ordini i vaccini sono risultati pressoché introvabili cosicché per settimane chi avrebbe voluto vaccinarsi non ha potuto farlo, sono arrivati soltanto dopo la metà di gennaio quando solitamente la campagna volge al termine, con il risultato che ne sono andati sprecati 900 mila buttando complessivamente 10 milioni di euro di soldi pubblici.

Per la drammaticità della situazione, nel patetico tentativo di restare a galla, Fontana orga-

nizzando un valzer di poltrone ha fatto un "rimpasto" nella giunta silurando tra l'altro l'assessore al Welfare, il forzista Giulio Gallera ormai impresentabile, sostituendolo con l'ex ministro del governo Berlusconi ed ex sindaco di Milano, Letizia Moratti e a coordinare la campagna vaccinale è stato chiamato il pupillo di Berlusconi Guido Bertolaso, ma nulla è cambiato e, anzi, la situazione nella sanità pubblica è sprofondata sempre più nel caos. La Moratti, che aveva anche proposto una distribuzione dei vaccini alle regioni sulla base del Pil, in un susseguirsi di dichiarazioni contraddittorie aveva detto inizialmente che le vaccinazioni per gli anziani ultraottantenni sarebbero iniziate a fine marzo ma, a seguito del montare delle critiche e delle proteste per il ritardo rispetto ad altre regioni, dopo pochi giorni ha detto di essersi sbagliata e che sarebbe stata avviata a fine febbraio, tuttavia ancor oggi il piano vaccini non è di fatto partito regolarmente.

La gestione delle prenotazioni è stata affidata all'Aria (Azienda Regionale per l'Innovazione e per gli Acquisti), una Spa controllata dalla Regione che utilizza una piattaforma costata ben 22 milioni di euro ma che è andata in tilt fin dai primi momenti: non è possibile fissare appuntamenti e quasi sempre quando ci si riesce vengono poi annullati all'ultimo momento con messaggi sul cellulare. L'ospedale Niguarda è arrivato a convocare 900 anziani ultra ottantenni costringendoli a spostarsi anche di decine di chilometri per poi farli attendere inu-

tilmente in coda per ore dato che i vaccini disponibili erano solo 600. Bertolaso, nel ridicolo tentativo di giustificarsi, ha giocato a scaricabarile addossando l'intera responsabilità sull'Aria che però, essendo pubblica, proprio a lui spetterebbe il compito di coordinare visto il ruolo che ricopre. E pensare che soltanto il mese scorso, poco dopo il suo insediamento, aveva annunciato in pompa magna che avrebbe garantito la vaccinazione a dieci milioni di lombardi prima dell'estate!

In realtà dietro al collasso del sistema pubblico sembrerebbe nascondersi anche un preciso progetto speculativo, infatti la giunta sta pensando di "risolvere" la situazione con grosse regalie ai privati chiedendo la responsabilità a strutture come il gruppo San Donato, il San Raffaele, la Multimedita, l'Auxologico e l'Humanitas a fare le vaccinazioni a fronte di rimborsi che sembra potrebbero arrivare fino a 15 euro a dose somministrata. Ancora una volta emerge quindi come vi sia una precisa volontà di non far funzionare il sistema pubblico e usare tale scusa per dirottare poi i fondi alla sanità privata.

Occorre al contrario utilizzare i soldi per rafforzare le strutture pubbliche con l'immediata assunzione a tempo indeterminato di medici e infermieri garantendo gratuitamente tamponi molecolari, test sierologici e vaccini per tutti.

Fontana non può restare un momento di più alla guida della Regione e assieme a tutta la sua giunta deve immediatamente rassegnare le dimissioni.

In nome della "coesione sociale" svenduta la lotta di classe per un piatto di lenticchie

RESPINGERE IL PATTO SUL LAVORO PUBBLICO TRA IL GOVERNO DRAGHI E I SINDACATI CONFEDERALI

NO A SMARTWORKING, FLESSIBILITÀ E MERITOCRAZIA

È stato firmato a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio Mario Draghi assieme al ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, e ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil il "Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale". Molti giornali e siti d'informazione hanno osannato questo accordo spacciandolo come un grosso passo avanti verso la "modernizzazione", il ringiovanimento e la maggiore efficienza della macchina pubblica del nostro Paese.

Alcuni commenti apparsi sui media si sono spinti fino al punto di descrivere Brunetta come un ministro che oramai ha archiviato gli attacchi ai lavoratori pubblici, che ha sempre apostrofato come fannulloni, per sposare la politica della concertazione, del dialogo e dell'apertura verso le organizzazioni sindacali, che da parte loro hanno salutato l'intesa con grande soddisfazione: "bene nel merito e nel metodo" si legge nel comunicato della Cgil. Per Maurizio Landini "si tratta di un accordo importante perché indica la centralità del lavoro pubblico e del ruolo della pubblica amministrazione come motore per lo sviluppo del nostro Paese, e la necessità di investimenti sul lavoro che avvino un processo di migliore efficienza anche nel sistema della pubblica amministrazione".

Naturalmente non c'è stata nessuna "conversione" da parte di Brunetta, né concessioni da parte del governo del banchiere

massone Draghi. Basta andare a leggersi il testo dell'accordo per convincersene. Poche pagine, otto, che non stabiliscono ancora dei punti precisi, ma le linee generali; si tratta più di un prologo, di un pre-accordo, dove però appare chiara una cosa: la "riforma" della pubblica amministrazione sarà co-gestita assieme ai sindacati confederali. Il succo dell'intesa è questo: il governo riconosce a Cgil, Cisl e Uil l'esclusività della rappresentanza nella contrattazione; questi in cambio assicurano la loro collaborazione e l'impegno a non mettersi di traverso all'esecutivo nella gestione del *Recovery fund*.

Dobbiamo superare la cortina fumogena degli annunci vuoti sulla "valorizzazione", sulla "buona occupazione" e via discorrendo e andare ai passaggi chiave del documento, laddove afferma di voler superare il "dualismo tra settore pubblico e settore privato", naturalmente in favore di quest'ultimo, che negli ultimi decenni ha visto una fortissima riduzione dei diritti dei lavoratori, di pari passo con la perdita di salario reale e potere d'acquisto. L'obiettivo è quello di cambiare l'amministrazione pubblica seguendo la logica aziendalista e di conseguenza mettere al primo posto "efficienza" e profitto e in secondo piano gli interessi e i bisogni delle masse popolari e dei cittadini.

E poi la flessibilità, da sempre cavallo di battaglia dei neoliberalisti, che in poche righe viene ripetuta per ben tre vol-



Roma, 18 febbraio 2021, Piazza San Silvestro. Manifestazione promossa dal Patto d'Azione anticapitalista per il fronte unico di classe contro il governo Draghi al quale ha partecipato il PMLI (foto Il Bolscevico)

te. Una flessibilità per stare "al passo dei tempi" e dei cambiamenti del mercato, come se la sanità o la scuola fossero delle aziende di abbigliamento sensibili alle mode o ai cambiamenti stagionali. Non ci sembra proprio d'intravedere cambiamenti: aziendalizzazione del pubblico, "meritocrazia" e flessibilità sono proprio i cardini della controriforma Brunetta del Pubblico Impiego portata avanti dall'attuale ministro quando sedeva sulla stessa poltrona ma con il governo Berlusconi negli anni 2008-2011.

Per quanto riguarda il cosiddetto lavoro agile, il segretario generale della Cgil Landini ha sottolineato con favore il fatto che lo *smartworking*, per evitare "una iper-regolamentazione legislativa", sia disciplinato dalla contrattazione. Sempre però, ci ricorda il testo dell'accordo, con l'obiettivo di favorire l'aumento della produttività e il raggiungimento dei risultati. Infatti il lavoro a distanza si configura come una forma di supersfruttamento dei lavoratori e di ulteriore allungamento dell'orario di lavoro, che finisce per allargarsi alle in-

tere 24 ore giornaliere, all'interno settimana e sbriciola ogni separazione tra tempo di lavoro e tempo libero. Non condividiamo neppure gli apprezzamenti sindacali a un nuovo inquadramento professionale che, come per quanto è avvenuto nel privato con i metalmeccanici, sostituisce gli avanzamenti basati sull'esperienza con parametri vaghi e a discrezione dei dirigenti aziendali.

Anche nel pubblico, come nel privato, non manca il ridimensionamento del contratto nazionale di lavoro in favore della contrattazione di secondo livello. La "produttività" e le "specificità di contesto" sono le paroline magiche su cui dovrà concentrarsi la contrattazione decentrata. La ricetta del falco di Confindustria Bonomi trasferita nel pubblico impiego, dove la maggior parte degli eventuali miseri aumenti salariali sarà legata alla mole di lavoro svolto e alla particolarità territoriale e di settore, per cui i lavoratori di Regioni dove le amministrazioni e i servizi pubblici sono storicamente più arretrati, pur senza averne alcuna colpa, percepiranno uno stipendio più basso.

Nel documento non si fanno cifre ma per gli aumenti medi sappiamo che sono di 107 euro lordi, come stabilito già con il precedente ministro, Fabiana Dadone. Ma dopo il blocco dei salari per 10 anni che ha sottratto migliaia di euro dalle tasche dei lavoratori pubblici, e un ultimo contratto che ha portato in busta paga solo pochi euro che non sono neppure bastati a coprire la pur bassa inflazione, si tratta poco più di un'elemosina. Quella stessa cifra non era stata respinta dai sindacati confederali che l'avevano giudicata insufficiente proclamando lo sciopero lo scorso 9 dicembre? Quindi sono stati i vertici sindacali e non il governo e il padronato a cambiare.

Non dobbiamo inoltre sottovalutare che l'inquadramento privatistico del Pubblico impiego delineato nell'accordo avrà un impatto anche sulla modalità della retribuzione. Sarà favorito il lavoro accessorio a discapito di quello fisso con la detassazione degli straordinari, sulle quote di welfare aziendale e spingendo sulla previdenza complemen-

tare, con il paradosso di avere lavoratori dei servizi pubblici universali retribuiti con servizi promossi da concorrenti privati, tagliando le entrate fiscali che sostengono il loro lavoro. Infine ingenti risorse saranno riservate ai livelli più elevati, aumentando il divario tra i salari della maggioranza dei lavoratori, tra i più bassi d'Europa, e le posizioni dirigenziali, che sono invece tra i più alti.

Nell'accordo non c'è nessuna traccia di quello che era veramente necessario: un piano straordinario di assunzioni a tempo indeterminato e la regolarizzazione di tutti i precari; ricordiamoci che in un paio di decenni nella Pubblica amministrazione si sono persi oltre 300mila posti di lavoro, mentre riguardo al salario, un aumento almeno triplo rispetto a quello promesso.

Del resto i sindacati confederali hanno scelto la strada della "coesione sociale", svendendo la lotta di classe per un piatto di lenticchie. Si prosegue a tutto regime sulla linea del sindacato istituzionale anche da parte della Cgil, linea che con la segreteria Landini si è ulteriormente rafforzata. Come avvenuto in passato per altri governi imposti dall'alta finanza e dalla UE come quelli presieduti da Ciampi e Monti, Cgil, Cisl e Uil si sono legati mani e piedi offrendo il pieno sostegno all'esecutivo guidato dal banchiere massone Draghi, in nome della "responsabilità" e "dell'interesse del Paese".

La stessa logica di privatizzazione e aziendalizzazione che ha portato alla destrutturazione del servizio sanitario nazionale e alla trasformazione della loro ramificazione territoriale in Aziende sanitarie locali con l'obiettivo della riduzione della spesa e del bilancio a cui sono subordinate la salute delle masse popolari, la stessa che ha portato la scuola e l'università all'asservimento alle aziende e ai capitalisti italiani, adesso viene estesa a tutta la pubblica amministrazione. Per questo ci opponiamo al patto della coesione sociale del lavoro pubblico che spalana le porte alla cogestione, alla meritocrazia, alla flessibilità e al precariato, allo *smartworking*, e invitiamo tutti i lavoratori pubblici a fare altrettanto.

LO DENUNCIA LA FILLEA-CGIL

"Morti sul lavoro più che raddoppiati"

Nella sola edilizia privata si stimano tra i 300mila e i 400mila lavoratori irregolari

Un monitoraggio della Fillea aggiornato al 24 febbraio 2021 registra 32 incidenti fatali nei primi due mesi del 2021: il 170% in più rispetto all'anno scorso. Il sindacato che riunisce i lavoratori dell'edilizia, del legno, e quelli impiegati nel lapideo e nel settore dei laterizi lancia l'allarme anche in relazione al Covid. Sono poche le denunce legate al virus ma molti sono i decessi: "Gli edili sono lavoratori anziani ed esposti a malattie polmonari, serve intervenire subito" spiega Ermira Behri della segreteria della Fillea nazionale.

Le ultime morti sono lo specchio fedele dell'età avanzata degli operai edili, della mancanza di sicurezza sui cantieri e della piaga del lavoro nero che caratterizzano il settore. Un pensionato di 78 anni è deceduto cadendo dal tetto di una azienda di Porcari, in provincia di Lucca, un altro è morto dopo 7 mesi di agonia dovuti all'ennesima caduta dall'alto, a Napoli. Un paio di settimane fa un operaio di 60 anni è stato ricoverato nell'ospedale Cannizzaro di Catania e sottoposto a un delicato intervento chirurgico a causa dei traumi derivanti dalla caduta da un tetto.

Tre giorni dopo l'uomo è morto. Stava lavorando in nero e in violazione delle norme di sicurezza e l'imprenditore che lo aveva assoldato avrebbe tentato di cancellare le tracce di sangue dal cantiere.

I recenti dati della Fillea Cgil ci mostrano un incremento impressionante: ci dicono che i morti sul lavoro nelle costruzioni sono 32, contro i 12 dello stesso periodo 2020. Nei cantieri italiani si muore soprattutto per caduta dall'alto (48%) e travolti da materiali (26%). Nel 33% dei casi i lavoratori erano totalmente o parzialmente irregolari; erano il 25% (4 casi su 12) nello stesso periodo 2020. E a preoccupare è anche l'età dei deceduti, sempre più anziani: il 43% delle vittime è tra i 40 ed i 60 anni, un altro 43% è di over 60, di cui 3 ultrasettantenni.

Secondo l'Inail, in edilizia i morti nel 2019 sono stati 113, nel 2020, 114. In mezzo, però, c'è stato un lockdown nazionale nel quale i cantieri per alcuni mesi sono stati sostanzialmente fermi. Ora che arrivano i dati sul 2021, in cui il settore è ripartito grazie ad alcuni incentivi gli incidenti, non a caso, sono iniziati a crescere. "Non si può mo-

rire a 70 anni su un ponteggio" -afferma il sindacalista Behri- la nostra battaglia affinché venga riconosciuta la gravosità del lavoro edile continua senza sosta. Questi dati ci dicono chiaramente che i lavoratori del nostro settore non possono salire in altezza dopo una certa età".

Anche il segretario generale della Fillea Cgil, Alessandro Genovesi, lancia l'allarme. "Se non mettiamo mano ad alcune questioni fondamentali subito, la ripresa del nostro settore porterà più lavoro nero e infortuni. Anche perché considerando *Recovery Fund* e *Superbonus* lo stimolo di Ance (l'associazione dei costruttori) che parlando per il biennio 2021-22 di un aumento del 8% degli appalti pubblici e del 17% di edilizia privata avremo una sorta di circolo maledetto: più lavoro ma meno sicurezza e più morti".

E invece occorre più occupazione tutelata e regolare, assieme a una maggiore sicurezza sul lavoro. Tra le principali proposte dei sindacati ci sono la patente a punti per le imprese edili, l'introduzione del reato di omicidio sul lavoro e il *Durc* di congruità: il documento unico di regolarità contributiva a cui si aggiunge

la certificazione che i lavori, almeno quelli pubblici e quelli soggetti a incentivi statali, siano stati svolti da un numero congruo di lavoratori. Una legge quest'ultima, già rimandata dal governo Conte che probabilmente subirà la stessa sorte con Draghi, sensibile alle rimostranze dei padroni che all'opposto premono per minori controlli.

Con la frenesia di tornare ad accumulare grandi profitti, i costruttori chiedono "semplificazioni" e snellimenti, in sostanza un "lasciar fare" del Governo che dovrebbe chiudere un occhio sulle infiltrazioni mafiose, il lavoro nero e le mille irregolarità che caratterizzano molti cantieri edili. Ma la legalità e la sicurezza sono due facce della stessa medaglia, due elementi che vanno a braccetto. Non a caso nel solo settore dell'edilizia privata, si stimano tra i 300mila e i 400mila lavoratori irregolari.

I sindacati Fillea Cgil, Feneal Uil e Filca Cisl chiedono al nuovo ministro del Lavoro Orlando un incontro urgente sulle loro proposte e sul tema della sicurezza sul lavoro e il *Durc* di congruità: il documento unico di regolarità contributiva a cui si aggiunge

BCE



**CONTRO
IL GOVERNO DRAGHI
DEL CAPITALISMO
DELLA GRANDE FINANZA
E DELL'UE IMPERIALISTA**

**PER IL SOCIALISMO
IL POTERE POLITICO DEL
PROLETARIATO E PER
DIFENDERE GLI INTERESSI
DEL POPOLO**



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it



Stampato in proprio

Su iniziativa dei partiti fascisti Fdi, Lega e FI

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO TAGLIA I FONDI ALLE ASSOCIAZIONI CHE NON ACCETTANO LA "VERITÀ UFFICIALE" SULLE FOIBE

Protestano gli Istituti per lo studio della Resistenza
ABOLIRE IL GIORNO DEL RICORDO

"Può esistere una verità storica di Stato sancita da un organo legislativo?". Questa è la domanda che si fa la giornalista Simonetta Fiori che sulle colonne di *Repubblica* ha toccato il tema con un interessante articolo. È veramente grave e inquietante che questa domanda se la sia posta solo *Repubblica*, mentre tutta la restante stampa nazionale – incluse le TV – siano state silenziosamente in disparte disinteressandosi con uno scrollar di spalle.

La mozione del Consiglio regionale veneto

In sostanza il 24 febbraio il consiglio della regione Veneto, a ricalco di un'analoga mozione approvata nel 2019 in Friuli-Venezia Giulia, ha approvato una mozione con la quale si chiede alla giunta di sospendere "ogni tipo di contributo a favore di quelle associazioni che si macchiano di riduzionismo o di negazionismo nei confronti delle foibe e dell'esodo istriano, fiumano e dalmata", fissando i parametri numerici per escludere gli studiosi non allineati in 12 mila infoibati e 350 mila italiani costretti all'esodo.

Non paghi di questa raccapricciante proposta, di stampo e modalità fascista, oltre che nei contenuti, i cinque consiglieri veneti firmatari della mozione in massima parte di Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia, pretendono che l'interpretazione, la sola possibile, unica e "vera" di quegli eventi, sia definita come "pulizia etnica" e "genocidio", per poter poi richiamare nel testo il reato penale previsto dalla legge contro chi nega la Shoah degli ebrei durante il secondo conflitto mondiale.

Nei fatti, chi non si allinea su questo tema che rimane il cavallo di Troia principale per la riabilitazione del fascismo e del colonialismo mussoliniani, non riceverà più alcun contributo per le proprie ricerche. Non solo. Sarà anche etichettato come "negazionista", termine oltremodo diffuso che ha preso campo negli ultimi anni e che viene utilizzato spesso dai partiti borghesi e dai governi per identificare e screditare tutti coloro che hanno posizioni diverse da quelle di regime su tantissimi temi fra i quali appunto – e ne abbiamo sentita la canea istituzionale trasversale un mese fa – il Giorno del ricordo e le foibe. Nel frattempo il governatore del Veneto, il fascioleghista Luca Zaia, sull'argomento nicchia, probabilmente sorridendo sotto i baffi.

Come accaduto a Geno-

va poche settimane fa quanto è stata istituita l'anagrafe anticomunista nella città Medaglia d'Oro alla Resistenza, la strategia rimane la stessa. Infatti il 23 febbraio il consiglio veneto ha approvato a maggioranza due mozioni; la numero 17 intitolata "Mai più: iniziative per l'affermazione dell'antifascismo delle istituzioni regionali" (è ancora vivo nella memoria il ricordo dell'assessora all'Istruzione Elena Donazzan che canta "Facetta Nera" in un noto programma radio) e la 29 oggetto di questo articolo, entrambe inserite con una coincidenza temporale che sa tanto di demagogia e antistorica "par condicio istituzionale".

Da un lato dunque si condanna (solo a parole e genericamente) il fascismo, mentre in realtà vengono "istituzionalizzati" i fascisti del XXI secolo, dall'altro si tenta di tingere di nero la storia che si intende lasciare in mano solo a narrazioni revisioniste e per di più impregnate da memorie di matrice fascista.

Le proteste dell'Istituto Parri e degli ISR

La mozione ha provocato l'indignazione di numerosi storici dei principali Atenei veneti, e soprattutto degli ISR, gli Istituti per lo studio della Resistenza, che sono nei fatti i più colpiti dal provvedimento, i quali hanno inviato assieme a 200 ricercatori e studiosi una lettera al presidente Mattarella per richiamare la sua attenzione su quella che viene definita "una tendenza pericolosa di manipolazione politica della storia", un rischio gravissimo "per la libertà di ricerca, per il libero dibattito scientifico, e più in generale per la libertà di espressione nel nostro Paese".

Al centro della critica – che pare un azzardato paradosso se considerato l'ultimo intervento nel quale il presidente della Repubblica sposa appieno le tesi revisioniste e fasciste sulle vicende del confine Orientale – vi è il metodo inaccettabile del fissare a priori i risultati di un'investigazione che deve invece restare aperta, e l'aggravante delle cifre indicate dai consiglieri fascisti veneti che sono enormemente distanti dagli esiti anche di quelle ricerche storiche considerate "più attendibili" dagli stessi intellettuali borghesi che puntano alla inaccettabile per noi "memoria condivisa".

La mozione quindi fa un ulteriore passo in avanti verso la riscrittura della storia (già compromessa) in chiave revisionista, mettendo sotto accusa anche un testo come il *Vademecum* per il Giorno del ricordo, frutto del la-

voro dell'Istituto storico della Resistenza del Friuli-Venezia Giulia diretto da Raoul Pupo, già invitato al Quirinale nel 2012 dall'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano come relatore ufficiale in occasione delle celebrazioni del Giorno del ricordo (e questo la dice lunga sulla sua visione della vicenda), che viene preso ad esempio anche dai vertici moderati e poco inclini al conflitto istituzionale, come la stessa ANPI nazionale che a oggi non troviamo nell'elenco dei firmatari di questo importante documento.

Lo stesso Raoul Pupo parla però di "china pericolosa", affermando che "alterando la rappresentazione di una tragedia si finisce per fare il gioco dei negazionisti" che secondo lui esistono – seppur isolati – e che identifica nei centri sociali e addirittura nelle "fiammate di qualche singola sezione dell'ANPI".

"Non è negazionista - continua - la ricerca storica che approda a risultati diversi rispetto a quelli rivendicati dalla destra nazionalista e riportati nella mozione", e su questa scia risponde ai consiglieri fascisti veneti ridimensionando il numero degli "italiani" infoibati dai partigiani di Tito nel 1943 e nel 1945, respingendo anche il numero degli esuli poiché da un censimento del 1936-39 emergeva che nelle terre dell'esodo vi fossero in tutto 270 mila italiani.

Tutti concordano che sia una follia parlare di "pulizia etnica" e di "genocidio" poiché la nazionalità italiana sarebbe stata un'appartenenza politica e culturale e non un fatto di sangue.

La destra fascista tenta di riappropriarsi della storia con l'appoggio istituzionale

La giornalista di *Repubblica* si chiede a cosa serve oggi "riattivare l'incendio intorno a vicende sulle quali negli ultimi anni è stata elaborata una memoria pacificata, condivisa dalle diverse parti allora in conflitto".

Le risponde Guido Crainz, dell'Università di Teramo, e firmatario della lettera a Mattarella, che afferma: "A una memoria europea riconciliata hanno contribuito l'allora presidente Giorgio Napolitano e più di recente Mattarella, artefice del viaggio a Trieste insieme al presidente sloveno Borut Pahor. Quella di oggi mi sembra un'offensiva fuori stagione, ma pericolosa, da parte di Fratelli d'Italia e di una destra ancora più estrema che le

sta al fianco".

Anche Crainz vede dunque nell'operazione "il tentativo di riappropriazione di quella storia da parte di una destra nazionalistica che si erge a tutrice di una memoria esclusiva"; purtroppo, quello che non vede Crainz, come non vedono tanti storici intellettuali e partiti che si ritengono "antifascisti", è che proprio dietro a quella "memoria riconciliata" che pare apprezzabile "pacificazione" fra vittime e carnefici si nasconde la fonte con la quale si abbevera e prende forza sia il revisionismo storico sia l'anticomunismo più sfegatato e sia il dilagare dei fascisti in camicia nera.

Quello che Crainz non vede ma che appare chiaro come il sole è il neofascismo già esistente e al governo da tempo nel nostro Paese, attraverso fascisti di ieri e di oggi, a volte eletti in partiti o movimenti dichiaratamente mussoliniani ed anticomunisti come Casapound o Forza Nuova, a volte coperti da partiti che non rivendicano formalmente il fascismo ma che continuano a tenerlo a modello e a richiamarlo come Fratelli d'Italia e Forza Italia, altre volte ancora con l'aiuto della Lega del caporione Salvini che ha assolto negli anni numerosi membri della destra identitaria riciclandoli con la camicia verde (ma in realtà nera) aprendo loro le porte delle istituzioni che gli sarebbero state impossibili se candidati nelle loro liste di riferimento.

Quello che Crainz non vede, se apprezza "la memoria europea riconciliata", è anche il pericolo, enorme, della equiparazione del fascismo con il comunismo, una operazione vergognosa ed antistorica, di

matrice anticomunista ed anti-partigiana, che sta facendo da apripista proprio ad iniziative di questo genere.

Non ci può essere nessuna memoria condivisa fra vittime e carnefici. Abolire il Giorno del ricordo

Apprezziamo e appoggiamo la lettera degli ISR e tutte le iniziative che essi promuoveranno, ci auguriamo, in un fronte antifascista che deve essere sempre più largo e che non può fare a meno dell'ANPI spronata da ogni direzione dalle sue e dai suoi bravi militanti, alle quali daremo tutto il nostro sostegno.

Occorre però fare di più per fermare questa deriva che appare come una nera macchia di petrolio che inquina irreversibilmente le istituzioni democratico-borghesi e la storia antifascista e che pare non aver fine.

Serve innanzitutto non solo mettere i puntini sulle "i", ma rifiutare ogni tentativo di pacificazione e di memoria condivisa, poiché essa non ci può essere con chi sta agli antipodi della storia; non deve esserci tra vittime e carnefici – come già detto – proprio perché i confini fra le idee di oppressione e quelle di liberazione e di libertà, così come quello fra chi combatté per togliere la libertà e chi per restituirla, devono essere ben chiari e delineati, in particolare nella mente dei democratici e degli antifascisti.

Se così sarà, allora si renderà più facile restituire al nostro Paese una coscienza antifascista di massa capace di respingere i tentativi come questo che non rappresentano più una eccezione del panorama politico attuale, bensì ripetizioni diffuse a ritmi sempre più incalzanti.

È necessario però a nostro avviso un ulteriore passo in avanti del fronte democratico e antifascista, e cioè la presa di coscienza che il Giorno del ricordo è una celebrazione di riabilitazione del fascismo e del colonialismo italiano che va abolita. Senza di esso sarebbe più difficile per i fascisti sparare a zero sulla Resistenza dalle tribune istituzionali, e ci risparmierebbero probabilmente lo scempio – dalle conseguenze culturali catastrofiche – delle stesse amministrazioni di sedicente "centro-sinistra" che pur definendosi nominalmente antifasciste lo celebrano, invitando a relazionare nelle stanze municipali personaggi legati alla destra fascista, quando non essi stessi militanti d'estrema destra.

È anche a questo aspetto che fa riferimento il quinto calorosissimo appello del documento del Comitato Centrale del PMLI di denuncia del governo del banchiere massone Draghi alle intellettuali e agli intellettuali perché valutino le posizioni del PMLI (in questo caso con la sua linea antifascista), al fine di fare "un gran bene alla democrazia e al parlamento borghese", anche se noi siamo ideologicamente e politicamente agli antipodi da questi orpelli della borghesia.

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 Firenze

Raccolta fondi per il Centro Documentazione Palestinese e il suo Archivio allagato a Roma

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Una notizia che abbiamo esitato a dare e che mai avremmo voluto comunicare a chi ci ha sostenuto, ci sostiene e vorrà farlo in questo difficile momento: la chiusura della sede del Centro Documentazione Palestinese a causa di un allagamento.

Molti di voi sanno quanto sforzo ha comportato la nostra volontà di mantenere questo punto di riferimento fisico nonostante l'impossibilità di tenere iniziative

e attività in presenza. Purtroppo la chiusura ci è stata imposta da un evento improvviso e a dir poco inaspettato.

Allertati lo scorso due marzo riguardo a un importante guasto idraulico occorso nel condominio di via Attilio Hortis a Roma, al nostro arrivo presso la sede del Centro lo sconforto è stato immenso.

Durante il resto della settimana alcuni di noi sono stati totalmente impegnati, non solo fisicamente, nel salvare il salvabile e spostarlo in una nuova e sicura situazione.

Siamo ancora all'opera nello stilare un inventario dei materiali irrimediabilmente danneggiati, di quelli su cui è possibile operare un restauro e di quelli scampati all'acqua e al crollo delle controsoffittature.

Vogliamo continuare a contare, oltre che su noi stessi, anche sul sostegno di chi ha creduto e dato fiducia a questo progetto finora, contando di riaprire l'archivio e una sede fisica e aperta al pubblico in tempi più favorevoli.

Centro Documentazione Palestinese - Roma

DIFFUSO A FIRENZE IL DOCUMENTO DEL COMITATO CENTRALE DEL PMLI CONTRO IL GOVERNO DEL BANCHIERE MASSONE DRAGHI

Distribuzione di volantini e affissione di locandine

□ Dal corrispondente della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze

In queste settimane la Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze del PMLI ha studiato il documento del Comitato centrale del Partito contro il governo del banchiere massone Draghi e capendone la portata politica e l'importanza ha elaborato un piano per superare alcune difficoltà oggettive e soggettive che ci impedivano di fare volantini in presenza, così da diffondere il documento stesso e farlo conoscere alle masse popolari.

Circa 500 volantini con il testo "Contro il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista. Per il socialismo, il potere politico del proletariato e per difendere gli interessi del popolo" stampati fronte retro,

da noi piegati e poi messi nelle cassette della posta di via Borghini, via Sacchetti, viale dei Mille, via Faentina, via Sercambi e via Caracciolo, i palazzoni popolari di via Canova, via Caravaggio, via Tiziano, via Zuccari, via Stradano, via Fei, via Landini.

Abbiamo anche realizzato delle locandine formato A3 con riprodotto il testo del documento, sia a colori che in bianco e nero. Sono state affisse in vari luoghi tra cui bacheca del parco "area Pettini", via Faentina, liceo Pascoli, via del Bersaglio, sottopasso e mercato di piazza delle Cure, viale Don Minzoni, viale dei Mille, via Bocaccio, via Borghini, via Sacchetti, via Sercambi e via Caracciolo. E poi al Polo universitario di Novoli in vari punti compresa la mensa, scuole superiori Meucci e Istituto Tecnico per il Turismo, Scientifico Rodolico, alle fermate della tramvia di viale Nenni nei pressi della



Alla mensa Caponnetto del Polo universitario di Novoli

Coop, piazza P. Uccello, ai giardini di viale dei Bambini, parco di Villa Vogel, orti sociali e campo sportivo di Ponte a Greve, infine nei pressi dell'ospedale Torregalli.



Il volantinaggio in zona Cure

Questo lavoro di propaganda è stato possibile anche grazie ai compagni simpatizzanti Enrico ed Elisa che hanno dato un contributo importante per dar voce,



Fermata della tramvia di Torregalli di fronte alla Coop nel Quartiere 4

in alcuni quartieri popolari di Firenze, al Partito del proletariato, rompendo l'assordante e ridondante campagna a favore del governo Draghi e far avere alle mas-

se una linea e un punto di vista politico proletario rivoluzionario, basato sul marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

COMUNICATO STAMPA DEL COORDINAMENTO REGIONALE DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE (PCI, PCL, PMLI)

Emergenza sanitaria in Molise, basta con i teatrini: il 16 marzo cacciamoli!

Invitiamo tutti i molisani a partecipare alla manifestazione sotto il Consiglio regionale per pretendere le dimissioni dei colpevoli

Come Coordinamento delle Sinistre di Opposizione (PCI, PCL, PMLI), aderiamo pienamente alla manifestazione di protesta indetta dai comitati in difesa della sanità pubblica per martedì 16 marzo, alle ore 10, presso il Consiglio regionale di via IV novembre a Campobasso.

Il quadro generale, in Molise, non è mai stato così tremendo dal secondo dopoguerra ad oggi. Il fallimento totale delle giunte di "centro-destra" e "centro-sinistra" che hanno governato negli anni è sotto gli occhi di tutte/i, le responsabilità nazionali sono fuori discussione (cosa aspetta il governo ad intervenire come obbligano a fare gli artt.

117 e 120 della Costituzione?) e le masse popolari sono costrette a pagare le conseguenze delle pesanti scelte dei politicanti borghesi.

Sul fronte della sanità, in particolare, le contraddizioni di anni di tagli alla spesa pubblica stanno venendo al pettine con pesanti ripercussioni sulla tenuta delle stesse istituzioni: il commissario Giustini, fortemente voluto da Salvini e indagato dalla magistratura, ha appena rassegnato le dimissioni, il DG dell'Asrem, Florenzano si vede accusato da tutti, alcuni membri della maggioranza minacciano dimissioni (puro spot elettorale, si capisce, i volponi fiutano bene l'aria che

tira), il presidente Toma perde clamorosamente le staffe in consiglio. Insomma, regna il caos più totale, è partito il tutti contro tutti e il gioco del rimpallo delle responsabilità.

E mentre va in scena questo squallido teatrino il Molise è in piena emergenza economica, sociale e sanitaria, fra zona rossa, attività non essenziali che non vengono fermate, persone che rinunciano a curarsi, centinaia, si badi bene, centinaia di morti in pochi mesi, ecc.

Il tempo delle analisi è finito. La domanda è: che fare? La risposta non può che essere una soltanto: impediamo il perpetuarsi di questi

crimini sociali, rovesciamo il potere regionale, pretendiamo che lo Stato, parimenti colpevole, intervenga repentinamente. Il governo centrale deve assumersi le proprie colpe: l'agonia del nostro territorio è ben nota a Roma, basta con alibi e scuse varie. Il governo non può privarci del diritto alla salute, il giochetto di provare a sperimentare una sanità totalmente privata sul nostro territorio e sulla nostra pelle, va respinto al mittente.

Per centrare l'obiettivo è fonda-

mentale una presa di coscienza da parte di tutte/i: il futuro del Molise è nelle nostre mani! Non è questo il momento delle divisioni: fatta salva la pregiudiziale antifascista, invitiamo tutte/i, a prescindere dalle proprie convinzioni politiche, sindacali e religiose, a partecipare.

Anche con la zona rossa sarà possibile muoversi da tutti i centri verso il capoluogo inserendo nell'autocertificazione la dicitura: "Partecipazione a manifestazione di protesta davanti al Consiglio re-

gionale in via IV novembre a Campobasso".

Cerchiamo di essere presenti il più possibile, diamo un chiaro segnale a Toma e sodali: non vi vogliamo, avete fallito, dimettetevi!

Coordinamento delle Sinistre di Opposizione - Molise (Partito Comunista Italiano, Partito Comunista dei Lavoratori, Partito Marxista-Leninista Italiano)

Campobasso, 12 marzo 2021

Comunicato della Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI

Solidarietà allo storico Eric Gobetti per gli insulti e le minacce dei neofascisti e della destra istituzionale

Fare luce sulle falsità del "Giorno del ricordo", oltraggio alla Resistenza jugoslava e italiana, è dovere di ogni antifascista

LA GRADITA RISPOSTA DI GOBETTI

"Ci prenderemo la nostra vendetta, comunista appeso", oppure "Dovrebbero bruciare te e i pezzi di carta che ti autorizzano a dire idiozie", sono solo alcune delle minacce che costellano ormai quotidianamente la vita dello storico torinese Eric Gobetti, autore di varie pubblicazioni che hanno ad oggetto le vicende del confine orientale, ultima delle quali un prezioso e chiaro volume dal titolo "E allora le foibe?".

Ma i problemi non finiscono qui, perché il rancore e la violenza fascista e neofascista contro chi ha la forza della storia e il coraggio di dire la verità su questo tema, cavallo di battaglia del nazionalismo nostrano e della riabilitazione del fascismo, va ben oltre e costringe Gobetti a effettuare le proprie relazioni pubbliche in sale blindate dalla "forza dell'ordine", a causa dei presidi che la feccia neofascista organizza dove ne ha la forza.

In ultimo, si è unita la fascista Giorgia Meloni che non ha trovato di meglio da fare che tentare

di squalificare il lavoro di Gobetti postando una foto nella quale egli saluta a pugno chiuso davanti a un monumento a Tito, ed evidenziando un messaggio su Twitter di ben tre anni fa che la riguarda, isolato dal suo stesso contesto.

Nessuna argomentazione; ma sappiamo che l'arroganza, l'opportunismo e la vigliaccheria fascista è sempre la stessa nei camerati e nelle camerate di ieri come di oggi, ed è con questi strumenti che essi - complici le istituzioni che hanno consentito la revisione della storia "per legge" con l'istituzione del "Giorno del ricordo" - sono tornati a imperversare sui media, per le piazze e addirittura all'interno delle istituzioni e del governo.

Noi, che abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare e approfondire insieme a Gobetti il tema delle foibe in alcune iniziative pubbliche promosse in Valdisieve, vogliamo esprimere la nostra incondizionata solidarietà antifascista per il lavoro che sta portando avanti nell'inte-

resse della storia e dei fatti.

Forza Eric, che le tante solidarietà dell'ampio universo antifascista che hai ricevuto possano aiutarti a continuare questa opera; le tue difficoltà sono quelle di tanti altri che ogni giorno si battono per un mondo diverso, libero dal fascismo e dal razzismo e che, tutti insieme, uniti sugli obiettivi comuni che abbiamo, mettendo da parte le divergenze, possiamo superare.

Hai ragione quando affermi che "Tutto questo odio mi fa capire di essere sulla strada giusta".

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Cellula "F. Engels" della Valdisieve
Rufina, 20 febbraio 2021

Eric Gobetti ci ha inviato questa gradita risposta:

Grazie mille. Certo, possiamo avere prospettive un po' diverse, ma siamo sulla stessa strada, nella stessa lotta. Un abbraccio.

Comunicato della Cellula "F. Engels" della Valdisieve (Firenze) del PMLI

SALVARE DAL CROLLO E RILANCIARE CASA VANGELISTI A BERCETO

Dare gambe al parere della Soprintendenza e rendere a Berceto un nuovo lustro antifascista. Che il libro "La mia vita sotto tre regimi" di Lazzaro Vangelisti torni ad essere diffuso tra i giovani

Sono anni, senz'altro più di un decennio, che gli organismi antifascisti di Rufina stanno ponendo l'attenzione alla strage di Berceto del 17 aprile 1944 da un punto di vista storico, sia alle condizioni dell'immobile dove avvenne il fatto. Si deve questo impegno in maniera particolare alla sezione locale dell'ANPI, intitolata appunto ai "Martiri di Berceto", le undici persone appartenenti alle famiglie Vangelisti, Ebicci e Soldati (delle quali 7 fra donne e bambini) e due partigiani che furono barbaramente trucidati dalla furia nazifascista.

Negli anni le lettere e la raccolta firme promosse dall'ANPI avevano portato prima il ministro degli Interni a concedere un riconoscimento al "valore civile" all'Amministrazione Comunale, poi nel 2016 il ministero dei beni e delle attività culturali, e per esso la Soprintendenza, ha finalmente riconosciuto la casa dove avvenne la strage luogo di "interesse particolarmente importante per il suo riferimento alla storia politica, militare e sociale".

Come bene culturale "di particolare interesse storico", il casolare e l'area limitrofa è sottoposta a tutti i vincoli previsti dalla legge, in particolare per quanto riguarda la sua conservazione, stabilita a carico della proprietà che risulta es-

sera dei ricchi e potenti Marchesi de' Frescobaldi, proprietari terrieri e produttori di vino riconosciuti a livello mondiale. Ma, ad oggi, nulla è stato fatto, si sono pertanto stoppati sul nascere i numerosi progetti culturali proposti dalle associazioni.

Oggi, dopo tante iniziative e comunicati - fra i quali i nostri - ignorati, alcune testate nazionali hanno rilanciato il tema, anche in virtù dell'ennesima iniziativa stavolta promossa dall'Associazione "Rufina che Verrà" che ha lanciato una petizione sottoscritta da oltre ventiduemila firme, in pratica quasi quattro volte il numero degli abitanti di Rufina, a testimoniare come agli antifascisti non solo del comune, ma di tutto il territorio, la questione stia particolarmente a cuore.

Anche noi rilanciamo dunque la necessità di intervenire presto su Berceto, non solo per evitare il crollo, ma anche per poter realizzare quelle iniziative capaci di far recuperare al luogo e alla casa quella dignità e quel ruolo di presidio antifascista che meritano. Le Istituzioni, comunali e regionale, sono dunque chiamate da migliaia di antifasciste e antifascisti a non esitare oltre nel ripristino dell'agibilità dell'immobile; dopodiché non rimarrà altro che la mobilitazione.

Ma ciò non basta, vogliamo sot-

tolinare anche che l'importante testo dal titolo "La mia vita sotto tre regimi" scritto dal padre superstita della strage, Lazzaro Vangelisti, è pubblicato con fatica e sudore dalla sezione ANPI locale in collaborazione con la Regione Toscana, deve tornare immediatamente ad essere disponibile poiché da anni è sospeso nella sua distribuzione e per ogni utilizzo a causa di una ignobile minaccia legale.

L'antifascismo di Rufina, in particolare modo in un momento come questo nel quale in ogni angolo d'Italia si moltiplicano le iniziative di riscrittura della storia in chiave revisionista nel tentativo di riabilitare il fascismo di oggi ma anche quello storico mussoliniano, non può fare a meno del suo testo principale, che descrive con gli occhi di un contadino, di un proletario, quelli che furono l'inganno della Prima Guerra Mondiale, la tragedia del fascismo, e il "terzo regime" - come egli scrive - dei governi del dopoguerra che tutto fecero tranne che far luce e verità ai misfatti che si erano consumati fino al 1945.

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Cellula "F. Engels" della Valdisieve

Rufina, 14 marzo 2021

**Intervento a nome del PMLI di Francesco Monti
alla Riunione del Coordinamento reggino delle sinistre di opposizione**

**“LOTTIAMO UNITI CONTRO FALCOMATÀ
E CONTRO DRAGHI PER DIFENDERE
NELL'IMMEDIATO GLI INTERESSI DELLE
MASSE REGGINE E DEL POPOLO ITALIANO”**

Cari compagni, ringraziandovi dell'invito, vi porto il saluto militante, proletario e rivoluzionario del Partito marxista-leninista italiano di cui tra meno di un mese ricorre il 44° Anniversario della fondazione.

L'inchiesta sui brogli elettorali alle comunali del 20 e 21 settembre 2020 di Reggio Calabria dimostra come l'elettoralismo borghese ha ormai toccato il fondo della degenerazione, divenendo di fatto la personificazione della corruzione, politica, sociale e morale.

Carmelo Giustra, il presidente del seggio n.184 non solo ha confermato "l'accordo" con Antonino Castorina, che è risultato il consigliere PD più votato nella coalizione di "centro-sinistra", ma ha svelato tutti i retroscena di questa vergognosa vicenda che vede coinvolti numerosi soggetti, tra amici, parenti e giornalisti.

Una vera e propria truffa architettata ad hoc alle spalle delle persone più deboli e indifese; stiamo parlando infatti di ultraottantenni il cui voto è stato regolarmente registrato (senza contare i 4 deceduti) sebbene gli stessi non si fossero mai recati alle urne.

C'è un dato inequivocabile che non può essere ignorato. Sempre più elettori reggini delusi dalle politiche fallimentari delle giunte di "centro-destra" e

"centro-sinistra", alternatesi al governo della nostra martoriata città specie negli ultimi vent'anni, decidono spontaneamente di astenersi, disertando, annullando la scheda o lasciandola in bianco.

Questa tendenza preoccupa molto i politicanti borghesi perché li delegittima pesantemente.

I media del regime neofascista hanno ancora una volta esaltato la vittoria dell'imbroglione Falcomatà basando le loro analisi sui soli voti validi. In realtà quel 58% ottenuto al ballottaggio sul rivale Minicuci, (quota Lega) equivale solo al 30% dei voti espressi sull'intero corpo elettorale.

Non solo, molti elettori di "sinistra" hanno deciso di votare Falcomatà, non dimentichiamolo, finito sotto processo per la nota vicenda "Miramare", quindi impresentabile come d'altronde la stessa Angela Marcianò, perché non volevano che la città cadesse a destra nelle mani dell'aspirante duce d'Italia Matteo Salvini.

Altro che "Bella ciao", altro che "Rivoluzione gentile". La città è ancora sommersa dai rifiuti, le periferie versano in un grave stato di degrado e abbandono, le strade sono piene di buche pericolose, soprattutto per i motociclisti, in alcune zone manca l'acqua potabile,

alle prime piogge torrenziali la città si allaga trasformandosi in una laguna, e la disoccupazione complice la pandemia di Coronavirus, è aumentata.

È abbastanza evidente che alla luce di tutto ciò la giunta antipopolare e antidemocratica capeggiata da Falcomatà non ha la minima intenzione ad ammettere le proprie colpe e dimettersi.

Noi del PMLI, siamo disposti insieme a tutti i partiti con la bandiera rossa, la falce e martello nonché con tutte le associazioni progressiste presenti in città a creare un fronte unito d'opposizione anticapitalista più vasto possibile, non solo contro l'attuale amministrazione locale, ma anche contro il governo centrale presieduto dal banchiere massone Mario Draghi, che tra l'altro è una disgustosa ammassata dei partiti della destra e della "sinistra" borghese, facendo affidamento solo sulla lotta di classe, senza mai stancarsi allo stesso tempo di invitare tutti coloro, di ambo i sessi, che vogliono il socialismo di creare nelle proprie città le istituzioni rappresentative delle masse fauriche del socialismo, Assemblee popolari e Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.

Il 27 febbraio scorso, su invito del Partito Comunista, siamo scesi in piazza Camagna a

manifestare proprio contro il governo Draghi che tutelerà gli interessi dell'alta finanza, del capitalismo e dell'UE imperialista.

I 209 miliardi di euro in arrivo dal Recovery plan verranno con certezza distribuiti ai grandi capitalisti, riservando alle masse lavoratrici e popolari solo le briciole. Non va bene. Il 75% di quelle risorse dev'essere invece concentrato al Sud Italia, dando priorità al lavoro, alla sanità, alla scuola e rispettando la parità di genere.

Nel 1868 Karl Marx, in occasione dell'inaugurazione dell'Associazione internazionale dei lavoratori, rivolgendosi alle operaie e agli operai di tutto il mondo, dichiarava: **"Conquistare il potere politico è diventato il grande dovere della classe operaia"**.

Badate bene cari compagni, questo potrà verificarsi solo con l'abbattimento rivoluzionario del capitalismo.

Non un minuto vada perso, lottiamo uniti contro Falcomatà e contro Draghi per difendere nell'immediato gli interessi delle masse popolari reggine e del popolo italiano. Ma con la consapevolezza che solo il socialismo prima, e il comunismo poi, potranno cancellare ogni tipo di disuguaglianza e porre fine alla disoccupazione, alla povertà, garantendo piena libertà, democrazia e benessere a tutti.

**MESSAGGIO DI FRANCESCO MONTI
A GIOVANNI SCUDERI**

**“Solo militando
nel PMLI si diventa
marxisti-leninisti
autentici”**

Sabato 13 marzo 2021, alle ore 9.28 il compagno Francesco Monti, Responsabile dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria, ha inviato il seguente SMS al compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI.

La sera avanti il compagno Monti era intervenuto a nome della sua Organizzazione al dibattito pubblico promosso dal PCI a

Reggio Calabria. Si veda il servizio a parte.

Nella risposta il compagno Scuderi, tra l'altro gli ha scritto: "Mille grazie per l'importante intervento. Sei grande, rosso e esemplare. Quello che mi hai scritto è una verità assoluta confermata dai fatti e dalla tua stessa esperienza. Con i Maestri e il PMLI siamo imbattibili. Viva i militanti del PMLI! Abbasso i traditori!"

SMS di Francesco Monti a Giovanni Scuderi - 13.03.21 - 9.28

Caro compagno Giovanni,

nonostante la poca esperienza maturata, sto acquisendo coscienza che solo militando nel PMLI si diventa marxisti-leninisti autentici. Il Partito ci educa, ci guida, ci tempera, ci rende ligi alla sua disciplina, facendoci diventare rossi e forti. A lui dobbiamo profonda gratitudine e fedeltà eterna.

Viva il PMLI!
Abbasso i traditori!
Saluti Fraternali



Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, insieme a Francesco Monti durante la Festa per il 50° Anniversario de Il Bolscevico, a Firenze il 15 dicembre 2019

COMUNICATO DEL COORDINAMENTO REGGINO DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE (PCL, PRC, PMLI)

**Brogli elettorali, opposizione a Draghi, vaccinazioni:
il fronte unico della sinistra è in campo**

Venerdì 12 marzo 2021 presso la sede del PCL a Reggio Calabria si sono riunite le

legazioni del Partito Comunista dei Lavoratori, del Partito della Rifondazione Comunista e del

Partito marxista-leninista italiano.

La riunione è partita da una presa di posizione netta contro

la crisi di Reggio Calabria in cui lo scandalo dei brogli elettorali testimonia un degrado politico culturale che si impone su una

società malata e in particolare sulle sue masse popolari.

Nessuna credibilità alla pseudo giunta Falcomatà e a un Consiglio comunale farlocco, nessuna titubanza nel contrastare i tentativi di strumentalizzazione della destra.

Infatti, divisi a Reggio Calabria, PD, Forza Italia, Salvini, 5 Stelle, LEU, sostengono insieme il governo Draghi che tutelerà ad ogni livello gli equilibri politici esistenti e, in più, col volto ipocrita di un keynesismo umanitario userà gli illusori strumenti della concertazione coinvolgendo le irresponsabili burocrazie sindacali.

Contro il grande patto della borghesia si deve costruire un ampio fronte unico dei lavoratori e delle masse oppresse.

Occorre prendere posizione sui drammatici problemi di sopravvivenza aggravati dalla crisi, tra questi quello della vaccinazione condizionata dalle logiche della concorrenza, del profitto e delle privatizzazioni e dal sistema federalistico.

L'iniziativa deve coinvolgere tutte le energie disponibili ampliando il campo delle forze in movimento.

Viste le condizioni dell'emergenza covid si è deciso di tenere quanto prima possibile in remoto un incontro di discussione e di rilancio dell'iniziativa.

Coordinamento reggino delle sinistre di opposizione PCL, PRC, PMLI
Reggio Calabria, 12 marzo 2021

**Riuscita manifestazione
a Roma dei disoccupati
del Movimento 7 Novembre**



Il 5 marzo, i disoccupati napoletani del Movimento 7 Novembre si sono recati a Roma al ministero del Lavoro e in presidio fuori dal ministero per lo Sviluppo economico (MISE). In seguito, ottenuto l'incontro al ministero del Lavoro, hanno sollecitato il capogabinetto del ministero di interloquire con il MISE e ascoltare gli enti locali per un tavolo interistituzionale.

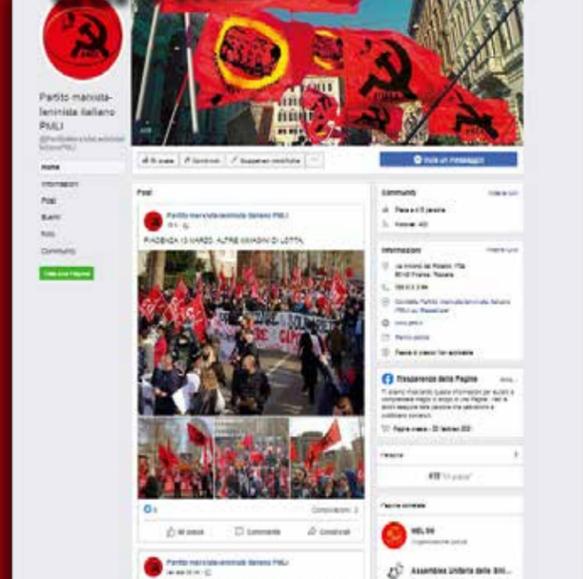
Nello stesso tempo si chiede agli enti locali di for-

malizzare la richiesta di un incontro con i ministri, con il presidio tenutosi in contemporanea alla Regione a Napoli, nel pomeriggio.

Partecipando come disoccupato e portavoce del Movimento, ho indossato le spille dei Maestri e del Partito per tutto il presidio, a fianco di una delegazione dei Sicobas di Napoli e di ragazzi del Fronte della Gioventù Comunista.

Luigi Prodomo - Napoli

**Viva la pagina ufficiale
del PMLI su facebook**



<https://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI>

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGI

e-mail: ilbolscevico@pml.i.it

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 17/3/2021
ore 16,00

ISSN: 0392-3886

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

IL PMLI CI INDICA LA STRADA DA PERCORRERE CON LA COSTRUZIONE DI UN LARGO FRONTE UNITO ANTI-DRAGHIANO BASANDOSI SULL'INSEGNAMENTO DEI NOSTRI MAESTRI

di Andrea Bartoli, operaio
del Mugello (Firenze)

Nella parte introduttiva ben si evidenzia la pericolosità del costituito governo Draghi. A partire da quanto fatto dal presidente della Repubblica Mattarella che ha di fatto consegnato l'Italia nelle mani della grande finanza e dell'Unione europea imperialista, accelerando così la trasformazione dell'Italia stessa da Repubblica parlamentare a repubblica presidenziale. Cosa quest'ultima che non è certo una novità: basti pensare ai tentativi fatti con i vari referendum che, a parte l'ultimo, hanno sempre vista respinta quell'idea dagli elettori italiani. Quindi corrisponde a realtà il fatto che, nei momenti di grande difficoltà del capitalismo, come quello attuale, la classe dominante borghese non ha alcun pudore o remora a ricorrere a un metodo anticostituzionale per mantenersi al potere.

A riprova di ciò valga il comportamento tenuto da quasi tutti i componenti dell'arco parlamentare borghese e dei rispettivi partiti che, pur di mantenere i loro scranni e i loro lauti stipendi, non hanno esitato un attimo a riunirsi tutti in una grande ammucciata. In questo frangente si è manifestata anche la, prevista, involuzione del Movimento 5 Stelle che conferma ancora una volta la natura borghese e corruttrice del parlamento stesso. Dico prevista

involuzione perché, ancora una volta, il PMLI aveva visto lontano: quando nacque e si sviluppò il M5S (ormai più di 10 anni fa) già allora ammoniva con lungimiranza a non cadere in quella trappola.

E chi è Mario Draghi lo ha denunciato perfettamente il nostro amato "Il Bolscevico" attraverso la sua biografia: uomo di potere, sulla breccia ormai da 35 anni, rappresentante della grande finanza all'interno dell'apparato statale borghese. Un personaggio che non è una novità assoluta nel panorama politico italiano e internazionale e che per i ruoli svolti all'interno dell'apparato ha influenzato e diretto le scelte antipopolari dei governi che si sono succeduti dalla sua comparsa ad oggi. Governi, ovviamente, sia di "centro-destra" che di "centro-sinistra".

Un esempio: egli enuncia che a un certo punto verrà meno il divieto di licenziamento e che potranno essere colpiti anche lavoratrici e lavoratori con contratto a tempo indeterminato nell'ottica di salvare alcune aziende piuttosto che altre. Parole forti e preoccupanti che sembrano delineare per il futuro, in Italia, un mondo del lavoro ancora più precario e malpagato, dove solo i più forti o i più accomodanti si salvano e i più deboli sono lasciati in balia di stessi. E poi, in base a quale metro si misurerà chi si salva e chi no? In base a settori economici,



settori di lavoro? Si preferirà fare alcune produzioni e altre trasferirle all'estero come nel caso delle mascherine che al momento del bisogno non c'erano perché da noi quasi nessuno le produceva più? Quest'ultimo è un esempio se si vuole anche banale, ma secondo me è fortemente indicativo di una situazione che si verificherà a creare e che mi preoccupa, da operaio e delegato sindacale, proprio per il ruolo che i sindacati confederali avranno in questo frangente, ovvero un ruolo collaborazionista.

E Mario Draghi svela appieno qual è la sua vera natura quando dice che "l'unità è un dovere", un'altra frase fatta che segue la scia di "siamo tutti sulla stessa barca". L'unità è un dovere, al massimo, quando l'unità stessa la si è costruita su basi chia-

re e sincere, confrontandosi tra pensieri diversi per poi fare una sintesi e muoversi: come sappiamo bene noi marxisti-leninisti che questa pratica la usiamo con partiti, associazioni e movimenti a noi più vicini come pensiero. Pratica questa irrealizzabile con politici borghesi, ricchi e padroni proprio perché le prospettive sono diverse. La bandiera rossa con la falce e martello è antagonista del vessillo di Cavour, della grande finanza e della massoneria.

Per tutta questa serie di ragioni e per controbattere al meglio il governo Draghi e i suoi lacché, il PMLI ci indica la strada da percorrere anche con i 5 appelli lanciati per la costruzione di un fronte unito anti-draghiano. Un fronte nel quale i componenti non si limitino solo alla risposta immediata ma che lavorino per il futuro nell'ottica dell'avvento del socialismo, a partire dai partiti con la bandiera rossa e la falce e martello e il proletariato. Ma non solo: un fronte nel quale le anticapitaliste e gli anticapitalisti, le ragazze e i ragazzi di sinistra del Movimento studentesco lotano e allo stesso tempo acquisiscono le conoscenze appropriate per far sì che il loro impegno sia costruttivo anche per il futuro. E poi, un fronte nel quale ci devono essere necessariamente anche le intellettuali e gli intellettuali democratici anti-draghiani. Un'apertura, questa, della quale

noi marxisti-leninisti non dobbiamo aver paura o timore poiché in questo preciso momento storico è necessaria. Bene ha fatto il Partito a puntualizzare, dopo l'uscita del Documento del Comitato centrale, sulla questione. Che credo fra noi abbia creato qualche dubbio che, secondo me, viene dissipato quando si chiarisce che: "in questo momento è meglio la democrazia e il parlamento borghese che la dittatura aperta della grande finanza". Questa ultima frase non è una invenzione dell'oggi, è quanto ci

insegnano i nostri Maestri.

Sulla proposta di fronte unito aspettiamo altre risposte agli appelli lanciati per una giusta e chiara unità sull'obiettivo che ci permetterà, ancora una volta, di capire chi parla e agisce correttamente e coerentemente e chi no. E che al di là di chi risponderà positivamente o negativamente non andrà a inciuciare o al dover rinunciare al nostro lavoro marxista-leninista.

Coi Maestri e il PMLI vincemmo!



La pagina Facebook del PMLI ci voleva!

Mi piace la pagina di Facebook del PMLI, ci voleva!

Anch'io cerco di divulgare tutte le notizie giornalistiche per far conoscere meglio il Partito e le nostre idee vere comuniste per una vera democrazia socialista e rivoluzionaria.

Corrado - Ispica (Ragusa)

Lo "smartworking", una nuova forma di schiavitù del lavoratore

Seguivo, mio malgrado, una trasmissione su Rai2 in

cui si esaltava lo "smartworking", con le persone non più "costrette" a "mangiare fuori di casa" e più "libere". Quando la verità è un'altra, una nuova forma di schiavitù e riduzione dell'uomo a topo.

È questo lo scopo: ridurre gli esseri umani a topi da laboratorio, perennemente chiusi in casa. Spacciando questa cosa come "smart". Uccidiamo i rapporti umani, la socializzazione, il piacere del dialogo, dello stare assieme. Eppure nessuno dice che lo "smartworking" è la pietra tombale sull'umanità. Ci stanno riuscendo.

Cosimo - Varese

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI
NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI
DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

Molte grazie all'Autore S. V. Khrystenko - Mosca

DALLA RUSSIA UNA FORTE ESALTAZIONE DI STALIN

"Il socialismo è possibile solo in una feroce lotta di classe"

In occasione del 68° Anniversario della morte del grande Maestro del proletariato internazionale abbiamo ricevuto dalla Russia sulla nostra pagina Facebook nazionale questo contributo, che volentieri pubblichiamo dopo il permesso dell'autore, il cui titolo originale è "Senza Stalin".

È trascorso un invisibile fiume di tempo. Il 5 marzo 1953 il cuore fiammante di Joseph Vissarionovich Stalin ha smesso di battere. E la lotta per la verità su Stalin, per un'adeguata valutazione del suo ruolo nella storia dell'URSS, e in tutta la storia del XX secolo non si attenua, anzi, si espande e acquisisce forza. I cittadini russi stanno valutando sempre più positivamente il ruolo di Stalin, tanto che oggi i giornali borghesi russi sono in preda al panico.

Rivalutare l'importanza e il ruolo di Stalin in maniera militante è meglio dei tanti libri, film e altri strumenti di propaganda. Confrontando i risultati delle sue attività di leader del nostro Paese con i risultati disastrosi delle "attività" di tutta la Russia governata nell'ultimo quarto di secolo dai "Camarilla", è semplicemente impossibile non arrivare a un atteggiamento positivo nei suoi confronti.

La grande vittoria del popolo sovietico in una campagna battaglia contro l'invasione fascista guidata da Hitler è merito di Stalin, un enorme aumento della forza della nostra Patria socialista anche di fronte al confronto con il mondo borghese circostante è merito di Stalin; il colossale sviluppo sovietico nella scienza, cul-

tura e tecnologia è merito di Stalin. Infine, la cosa principale è la popolazione, il popolo sovietico che ha compiuto gesta leggendarie sia in preparazione che in battaglia, è stato ispirato da Stalin.

Con Lui ovunque la vita era vissuta volontariamente e ampiamente in maniera socialista, con la stessa potenza con cui scorre l'acqua del Volga quando è in piena. Avevamo una strada tracciata per tutti i giovani. Le persone anziane erano onorate ovunque. Abbiamo vissuto in un bellissimo Paese sovietico nel quale una persona aveva sempre il diritto di insegnare, riposare e lavorare. La storia di quegli anni rispecchia bene lo stato d'animo e la pienezza di vita delle persone.

Quanto è improbabile l'immagine del Paese sovietico che è stata disegnata dai borghesi e dai loro "democratici": terribile, "socialismo caserma", Stalin spaventoso e truce, "mangiare bambini piccoli" e altri strafalcioni. Anche i cosiddetti "democratici" che hanno commesso la controrivoluzione criminale del 1991-1993 hanno mentito in tutto sull'esperienza sovietica guidata da Stalin. Ma la loro "verità" sul Paese sovietico si spezzerà sicuramente.

Cosa ha guidato il popolo sovietico? Naturalmente, soprattutto, amore per la verità e la libertà, amore per la tua grande e bella terra d'origine. Ricordate il cattivo significato dei "democratici", "il patriottismo è l'ultimo rifugio dei farabutti". E capirete l'essenza dei "democratici", il loro feroce odio verso la patria, che li nutre e li calma, odio per il suo "torto" la storia, l'odio per essa "alle persone sbagliate" e ai loro costumi. Il loro slogan

è "tutto dovrebbe essere come in America. Tutto bene in America".

I successi del Paese del socialismo realizzato hanno causato paura e cattiveria folle nell'imperialismo mondiale. Fine dell'Unione Sovietica! Da qui, intervento straniero nella guerra civile, attacco di Hitler e "guerra fredda" scatenata dagli Stati Uniti e dalla Nato contro l'URSS. Sono stati spesi miliardi di dollari per distruggerla ma l'Unione Sovietica è stata costantemente in piedi, in crescita, in sviluppo. Cosa fare? La forza stalinista è indistruttibile. Fatela allora saltare dall'interno, hanno gridato gli imperialisti, con resti di classi dirigenti sconfitte, vari tipi di traditori e dissidenti, attentati; siete stati solo dei bugiardi!

Nikita Krusciov ha iniziato tutto questo nel suo rapporto "segreto" al XX Congresso del Partito Comunista. Ha mentito sfrontatamente nei confronti di Stalin e della sua opera e ha teorizzato la sua "costruzione" del socialismo in URSS introducendo i principi di produzione capitalista nell'economia socialista. Questo passaggio al capitalismo ha subito colpito, portando al declino della crescita economica.

Nel paese sotto bandiera dell'antistalinismo, la "rinascita" del partito dirigente del PCUS ha portato gradualmente alla separazione dal popolo, dalla classe operaia, i cui interessi dovevano invece essere difesi e attuati. La dirigenza del partito è stata sottratta al controllo di chiunque, trasformata in "non residenti". Opportunità, che ha iniziato a corrodere il PCUS, ha privato la politica di coesistenza pacifica dei contenuti di classe, ha minato le posizioni del

movimento comunista internazionale.

A causa della distorsione e delle violazioni delle leggi della costruzione socialista in URSS, gli elementi capitalistici sono cresciuti. Tutto ciò negli anni '80 si è tradotto sfrontatamente nell'emersione totale della classe borghese sotterranea, che insieme alla quinta colonna sollevata dal traditore M. Gorbaciov ha compiuto un altro colpo di Stato controrivoluzionario con l'assistenza del capitale monopolistico internazionale che ha completamente distrutto e fatto esplodere l'URSS. La distruzione dell'URSS, compiuta ignorando appieno i risultati del referendum dell'Unione del 17 marzo 1991, è stato l'ultimo reato aggravato.

Dobbiamo capire chiaramente: ci sono state due tappe radicalmente diverse nella storia dell'Unione Sovietica e del Partito Comunista. La tappa di Stalin, fino al 1953, prima della scomparsa di I.V. Stalin. Questa è la fase della vera costruzione del socialismo, edilizia e fabbriche, impianti e allevamenti collettivi, e la cosa principale è la costruzione del comunismo nelle anime dei sovietici. Il partito in quel momento è un partito di eroi, un partito di combattenti senza colpa per interessi del popolo. L'unico privilegio dei comunisti in quel momento era "Comunisti-Forza!".

La tappa dal 1953 al 1991 è la fuga dal comunismo, la supplenza bugiarda dei concetti sia in economia che in ideologia, come la promessa del partito di costruire il comunismo entro il 1980. Quella era una bugia sfacciata e deliberata! Il leader del partito si



Manifesto sovietico del 1949

è trasformato da leader che una volta con piena fiducia era seguito dalle masse del popolo, in un leader patetico e partitocratico. Il partito ha perso completamente il contatto vivo con le masse, è rimasto da solo e, quindi, è stato condannato.

I comunisti non sono borboni storici, impariamo dalla storia, traiamo le giuste conclusioni anche dagli errori commessi durante i tempi sovietici, capiamo che la costruzione del socialismo è possibile solo in una feroce lotta di classe, in una quotidiana, reale difesa degli interessi dei lavoratori. Per aspirare alla rinascita della nostra grande e bella terra d'origine, l'Unione Sovietica, sappiamo bene che dovremo cambiare il sistema capitalista in socialista, ma ciò non può essere cambiato senza una rivoluzione socialista. La borghesia non darà potere al popolo senza combattere. Così, ci sarà una lotta difficile, non sen-

za perdite.

Occorre tornare alla grande era di Stalin, nella storia della nostra terra natia. Ci sono sempre meno persone vissute in quegli anni eroici. Ma, incredibile!, gli anni passano ma capiamo sempre più chiaramente la grandezza dell'impresa del popolo sovietico, in preparazione e nella battaglia difficile per il socialismo, comprendiamo l'inestricabile collegamento tra le vittorie del popolo sovietico e le opere del suo leader, Stalin. Ci è sempre più chiaro che l'attuale "forte" mondo capitalista è sterile, incapace di progredire, porta alla gente una sola cosa: la morte. Solo l'inevitabile futura rivoluzione socialista può rianimare i valori umani fondamentali. E nessun ululato antistalinista malvagio, nessun diffamatore e bugie fermeranno il corso oggettivo della storia.

S. V. Khrystenko - Mosca

CONTINUA LA PROTESTA IN PIAZZA DEL POPOLO LIBANESE

AL GRIDO: VE NE DOVETE ANDARE TUTTI

Il 16 marzo centinaia di manifestanti bloccavano le strade nel cuore commerciale di Beirut, a due passi dalla sede della Banca centrale, così come altri dimostranti davano vita a blocchi stradali dalla città di Tripoli nel nord del paese a quella di Sidone nel sud, alla valle della Bekaa a est. Le nuove proteste e gli scontri con la polizia era la risposta immediata alla notizia di una nuova svalutazione della moneta nazionale, la lira libanese, nel cambio col dollaro e il conseguente rialzo dei prezzi di merci e servizi in una situazione già di profonda crisi economica, con una inflazione al 90% e arrivata fino al razionamento di elettricità e benzina. Nonché riflesso di una crisi politica segnata da uno stallo che dura da quasi cinque mesi nella formazione del governo che il presidente Michel Aoun ha affidato all'ex premier Saad Hariri.

Le nuove proteste del 16 marzo sono la continuazione di quelle che già dagli inizi del mese hanno visto il popolo libanese rilanciare la lotta al grido di "Ve ne dovete andare tutti". Una protesta iniziata nell'ottobre 2019 quando milioni di libanesi scesero in piazza con questo slogan che chiedeva le dimissioni di tutta una classe politica corrotta, schiacciata dalle pressioni dei paesi egemoni locali vicini e con una parte di territorio nazionale occupata dai sionisti di Tel Aviv, più attenta a garantire gli interessi delle grandi banche private che controllano le finanze del paese e incapace di evitarne il collasso una volta esplosa anche la crisi sanitaria.

Da mesi si ripetono periodicamente le esplosioni di rabbia popolare che mettono anzitutto in discussione il sistema istituzionale ereditato dai colonialisti francesi e centrato sulla spartizione

delle poltrone in base alla divisione etnica e religiosa che non tiene più anche di fronte alle pressioni esterne.

Guarda al Libano e ai possibili sviluppi della crisi, l'imperialismo americano che proprio il 16 marzo sbarcava a Beirut con una delegazione governativa guidata dal generale Kenneth McKenzie, capo del comando centrale Usa (Centcom), che incontrava il comandante dell'esercito libanese, il generale Joseph Aoun. Nello stesso momento una delegazione degli Hezbollah filo-iraniani era in visita Mosca per un incontro col ministro degli esteri Serghiei Lavrov, al tavolo dell'imperialismo russo che si è conquistato un ruolo determinante nella spartizione del controllo della regione. Restano apparentemente a guardare i sionisti di Tel Aviv, arroccati sulle alture del Golan occupate e con lo sguardo puntato più lontano, verso l'Iran.



Beirut, 12 marzo 2021. Una delle recenti manifestazioni contro il governo

Lo scorso 20 ottobre Hariri, leader del Movimento Futuro e molto legato all'Arabia Saudita, aveva ricevuto per la quarta volta l'incarico di capo del governo libanese col favore anche degli sciiti di Amal e dei drusi del Partito sociali-

sta progressista e l'astensione del partito del presidente, il partito del Movimento patriottico libero guidato e di Hezbollah. La soluzione di rimettere sulla poltrona governativa colui che era stato cacciato dalla protesta popo-

lare solo un anno prima testimonia quanto sia difficile una soluzione alla crisi politica del paese e evitare anzitutto quella che Hezbollah e Amal hanno definito "un'esplosione sociale" incontrollabile.

LA CINA HA SUPERATO GLI USA NEGLI INVESTIMENTI SULLA RICERCA

Il socialimperialismo cinese a un passo dal superare l'imperialismo americano sull'intelligenza artificiale

La sessione plenaria dell'Assemblea nazionale del popolo, il parlamento cinese che ogni primavera si riunisce per approvare gli obiettivi economici e politici per l'anno in corso e in questo caso anche del-

la ratifica del nuovo piano quinquennale 2021-2025 si è chiusa l'11 marzo con un intervento del premier Li Keqiang che ha confermato le previsioni di crescita dell'economia del socialimperialismo cinese a un rit-

mo superiore al 6% annuo: Il traino della crescita economica è stato individuato da Pechino nell'alta tecnologia tanto da destinare al settore un capitolo della spesa del bilancio statale che aumenterà ogni anno

del 7%; il nuovo piano quinquennale appena approvato indica che il settore delle nuove tecnologie, dall'intelligenza artificiale (AI) ai semiconduttori speciali, salirà di oltre due punti, fino al 10% del pil nazionale. Una

conferma che sotto la direzione del nuovo imperatore Xi Jinping il socialimperialismo cinese non è solo un gigante manifatturiero ma incalza il primato finora indiscusso del rivale imperialismo americano nelle nuove tecnologie e si prepara al sorpasso grazie a quello già avvenuto negli investimenti sulla ricerca.

Il sorpasso negli investimenti sulla ricerca di Pechino su Washington era stato appena certificato dal rapporto dell'American Academy of Sciences del 2 marzo, coi dati del 2020, dove si metteva in evidenza come solo venti anni fa il divario a favore dell'America apparisse incolmabile mentre il vantaggio era svanito in tempi relativamente brevi in conseguenza sostanzialmente della opposta fase di sviluppo delle due economie, in declino quella Usa e in piena crescita quella della Cina, che ha permesso al governo cinese, una volta individuato il carattere strategico dell'operazione, di dare un'accelerazione triplicando gli investimenti.

Potenziare la ricerca nei settori avanzati per Pechino vuol dire tra le altre accelerare nello sviluppo dell'AI e creare le condizioni per compiere l'ultimo salto e superare gli Usa e conquistare la leadership mondiale anche in questo settore strategico. Sulla sponda americana l'allarme per questo possibile sorpasso e i connessi "pericoli per la sicurezza nazionale", era lanciato il 2

marzo nel rapporto presentato al Congresso di Washington dalla Commissione di sicurezza nazionale Usa sull'intelligenza artificiale (NSCAI), presieduta dall'ex capo di Google Eric Schmidt. Lo studio della commissione era durato due anni e si era concentrato nelle applicazioni militari delle tecnologie avanzate, dagli strumenti per attaccare i sistemi informatici avversari di comando e controllo ai sistemi di guida sempre più precisi di droni e missili dotati di armi di qualsiasi tipo, che aprono nuovi terreni e nuovi scenari nella competizione militare tra Cina e Usa.

Intanto occorre che il governo e il settore privato americani coordinino gli sforzi "per vincere la competizione tecnologica" e riuscire a mantenere il primo posto nel mondo, indicava il rapporto della commissione, nessuna delle più grandi aziende tecnologiche americane da sola potrà mai competere con le risorse della Cina e i progetti centralizzati coordinati dal governo di Pechino. Resta da vedere se la nuova amministrazione americana di Joe Biden avrà la volontà politica e le risorse per rilanciare la sfida; non basteranno i passi finora annunciati, quali quelli a favore di una politica industriale per ricostruire l'autosufficienza degli Usa nel settore strategico dei semiconduttori, uscendo dalla situazione di dipendenza da quelli prodotti a Taiwan.

BERGOGLIO UNISCE LA SUA VOCE A QUELLA DEI GOVERNANTI IMPERIALISTI

Il papa in Iraq anche per combattere lo Stato islamico

Nei tre giorni di viaggio apostolico in Iraq iniziati il 5 marzo, Bergoglio ha incontrato a Baghdad il presidente del paese, il curdo Barham Saleh, ha visitato la città di Ur dei Caldei, città dell'antica Mesopotamia patria di Abramo, il patriarca dell'ebraismo, del cristianesimo e dell'islam; ha incontrato la massima autorità sciita, l'Ayatollah Ali Al Sistani, nella città di Najaf dove nel mausoleo con la cupola d'oro è sepolto l'imam Ali, quarto califfo, cugino e genero di Maometto; ha pregato a Mosul, per "tutte le vittime della guerra e dei conflitti armati".

Un viaggio voluto fortemente da Bergoglio per rilanciare l'iniziativa del Vaticano nel dialogo inter-religioso tra le grandi religioni monoteiste, anche se in questo caso mancava la componente ebraica, per rilanciare la condanna delle

guerre in favore della pace e del dialogo, per rilanciare la sua figura e la Chiesa cattolica come attore della scena politica internazionale anche nella regione mediorientale al centro dello scontro politico e militare dei maggiori paesi imperialisti.

Nell'incontro col presidente iracheno a Baghdad del 5 marzo Bergoglio ricordava genericamente i disastri delle guerre patiti dall'Iraq mentre era preciso nel condannare "il flagello del terrorismo" delle cui vittime citava "tra i tanti", gli yazidi colpiti dalla "disumana barbarie", di una tragica, sbrigliata e certamente esecrabile guerra decisa contro di loro dallo Stato islamico.

Questo esempio sarà ripetuto con maggiore enfasi nel discorso a Hosh al-Bieea (piazza della Chiesa) a Mosul il 7 marzo quando prima della preghiera Bergoglio affermava che "qui a Mosul le

tragiche conseguenze della guerra e delle ostilità sono fin troppo evidenti. Com'è crudele che questo Paese, culla di civiltà, sia stato colpito da una tempesta così disumana, con antichi luoghi di culto distrutti e migliaia e migliaia di persone - musulmani, cristiani, gli yazidi, che sono stati annientati crudelmente dal terrorismo, e altri - sfollati con la forza o uccisi".

Non dovrebbe essere sfuggito a Bergoglio che al termine dell'assedio finale delle forze americane e irachene alla città, tra l'ottobre 2016 e l'agosto 2017, la città che era stata la capitale irachena dello Stato islamico era rasa al suolo dalle bombe della coalizione imperialista, con un bilancio stimato fra le 7 e le 10 mila vittime civili. Tra i tanti massacri compiuti dai paesi imperialisti in vent'anni di guerra nel paese, Mosul ha il terribile re-

cord del più sanguinoso con quasi 300 civili morti sotto le bombe del raid aereo Usa del 17 marzo 2017.

Nell'Iraq travolto da vent'anni di guerra e occupazione voluti dall'imperialismo americano, terreno di scontro tra le potenze egemoni locali, guidato da un governo accusato di corruzione e al centro di proteste popolari scoppiate negli ultimi anni papa Francesco ha finito per unire la sua voce a quella dei governanti imperialisti contro lo Stato islamico. Lo ha demonizzato come se fosse la personificazione di satana e si è ben guardato dal distinguere gli aggressori dagli aggrediti, chi ha seminato morte e distruzione per una politica imperialista di conquista e saccheggio e chi ha avuto il coraggio di opporsi e resistere eroicamente nonostante la disparità dei mezzi militari in campo.

Cinque calorosi appelli alle forze antidraghiane



"In primo luogo ci rivolgiamo ai Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello - con molti di essi collaboriamo già nel Coordinamento delle sinistre di opposizione - perché si incontrino al più presto per concordare una linea unitaria antidraghiana e le relative iniziative per applicarla, nonché per elaborare un progetto per una nuova società. Chi tra essi ha un maggiore rapporto con le masse prenda l'iniziativa della convocazione degli altri Partiti.

In secondo luogo ci rivolgiamo al proletariato perché rifletta sul compito che Marx ha indicato nel 1864 alle operaie e agli operai di tutto il mondo, in occasione dell'inaugurazione dell'Associazione internazionale dei lavoratori, e cioè "conquistare il potere politico è diventato il grande dovere della classe operaia". E con questa consapevolezza assuma un atteggiamento di lotta dura contro il governo Draghi e il capitalismo ponendosi l'obiettivo della conquista del potere politico e del socialismo.

In terzo luogo ci rivolgiamo alle anticapitaliste e agli anticapitalisti sempre più numerosi e combattivi presenti nella CGIL, nei sindacati di base, nelle Assemblee delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi, nei centri sociali e nei vari movimenti di lotta perché rompano col riformismo, il parlamentarismo, il costituzionalismo e imbocchino la via dell'Ottobre per il socialismo, cominciando a spendere la loro forza per buttare a gambe all'aria il governo Draghi.

In quarto luogo ci rivolgiamo alle ragazze e ai ragazzi di sinistra del movimento studentesco e in ogni altro movimento, compresi quelli ecologisti e del clima, perché siano gli alfieri della lotta contro il governo Draghi e studino il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, a partire dal "Manifesto del Partito comunista" di Marx ed Engels e "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" di Mao, per verificare se esso è la teoria giusta per conquistare il nuovo mondo a cui aspirano.

In quinto luogo ci rivolgiamo alle intellettuali e agli intellettuali democratici antidraghiani perché valutino senza pregiudizi la posizione del PMLI su questo governo e, se la ritengono di qualche interesse, si confrontino con noi per ricercare una intesa comune."